SERGIO PANUNZIO

SPAGNA NAZIONALSINDACALISTA

[...]RICE BIETTI · MILANO

SERGIO PANUNZIO

SPAGNA NAZIONALSINDACALISTA

MILANO
CASA EDITRICE BIETTI

Le date poste a pie' degli articoli qui riuniti segnano la successione di essi e l'organismo logico che forse essi compongono. Salvo il penultimo scritto che viene dopo la costituzione del Partito nazionalsindacalista spagnolo e a commento di essa, gli altri seguono immediatamente ed interpretano lo svolgersi dei più importanti, salienti, decisivi avvenimenti politici del movimento nazionale della Spagna. Gli scritti sono tutti dominati, fino dal primo del luglio 1936, dalla persuasione incrollabile della vittoria dell'insurrezione di Franco e della universale diffusione del Fascismo.

Quasi tutti gli scritti pubblicati finora in Italia sulla nuova Spagna trattano solo delle nuove forme politiche, sociali ed economiche assunte dalla vicina Nazione amica. Negli articoli qui raccolti si parla invece delle forze reali, psicologiche e sociali, generatrici del movimento. Ed a me sembra che, per quanto concerne la nuova Spagna, il punto essenziale e più delicato è di cogliere ed interpretare le forze, non di descrivere le forme, perchè è dalle prime che si va alle seconde, e perchè, a loro volta, le forme non vanno prese ed esaminate in un modo esteriore, ma nel loro aspetto interno.

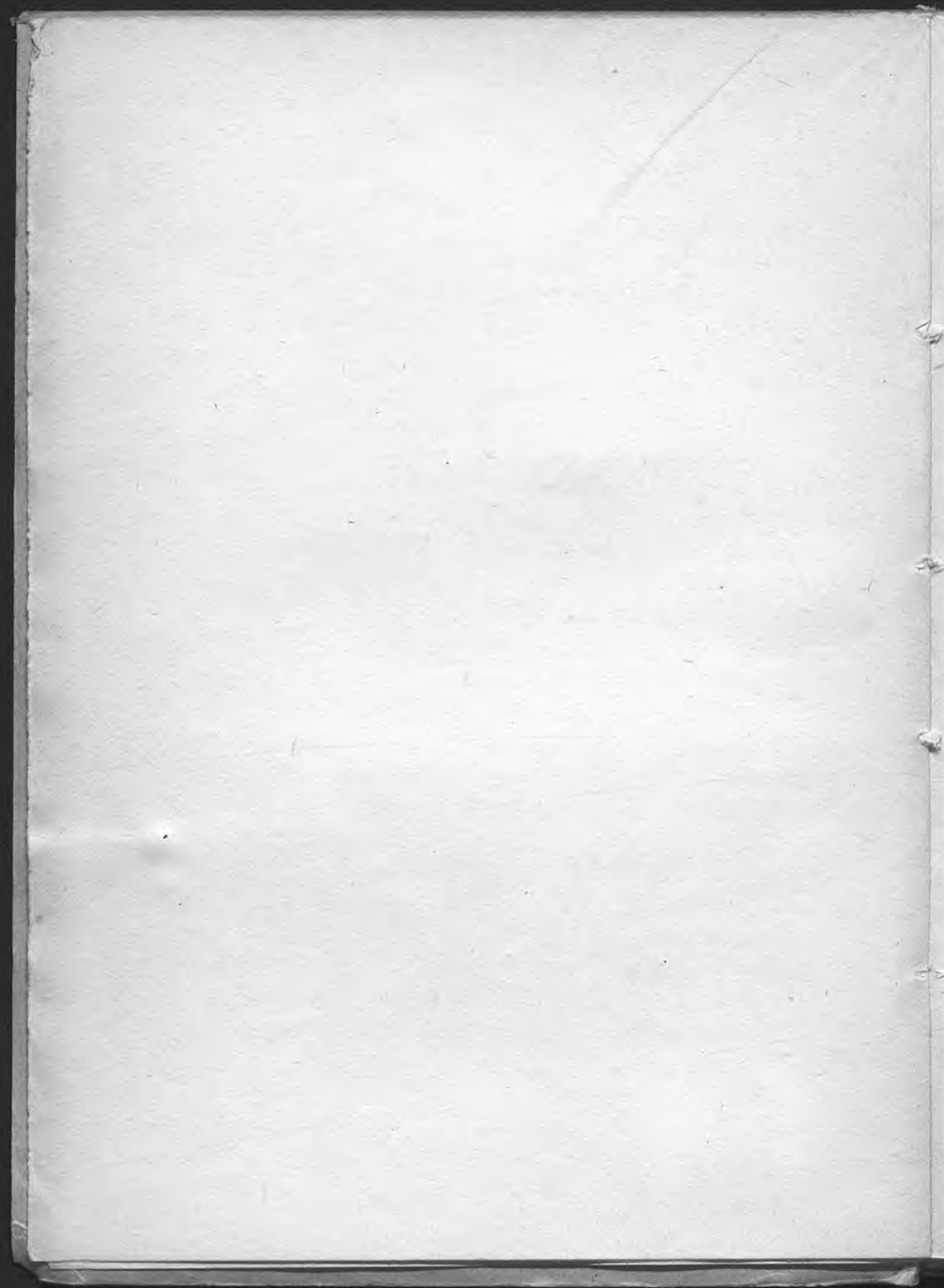
Confermo maggiormente questo mio punto di vista dopo la lettura del lucido e robusto scritto di J. GARRIGUES, *dell'Università di Madrid*: Il nuovo ordine in Spagna. Sindacati verticali e Corporazioni, *pubblicato in «Archivio di Studi Corporativi», Firenze, 1939, fasc. III. Il Garrigues, esaminando le cose, da forte giurista quale egli è, dal lato giuridico formale arriva non solo a differenziare, ma a mettere su piani diversi il Fascismo italiano e il Nazionalsindacalismo spagnolo. A pag. 181 del suo studio, egli scrive: «Dopo tanti anni di politica filomarxista, la mentalità classista si è troppo radicata fra noi per ammettere che il sindacato possa essere uno strumento dannoso in mano di alcuni ma utile in mano di altri a seconda dello spirito che lo anima. Perciò invece di adottare la soluzione genialmente ideata e realizzata dal Fascismo, incorporando il sindacalismo nello Stato nazionale (il Fascismo è, come dice il Panunzio, la sintesi storica del Sindacalismo e del Nazionalismo) abbiamo preferito, più semplicemente, di sradicare il sindacalismo professionale dal suolo spagnolo, e abbiamo intrapreso il tentativo di organizzare corporativamente la Spagna mediante i sindacati verticali anzichè quelli professionali».*

Viste invece le cose nel loro fondo sostanziale e storico, il Nazionalsindacalismo spa-

gnolo, che trova i primi suoi germi nel Sindacalismo nazionale italiano, ha lo stesso spirito del Corporativismo fascista. Le forme, che sono cose esterne e molte volte passano, dividono; le forze, invece, che sono essenziali e permanenti, uniscono. Ad onta della indiscutibile differenza della struttura giuridica fra il Corporativismo italiano ed il Nazionalsindacalismo spagnolo, il quale, per altro con le ultime leggi e gli ultimi suoi ordinamenti si va modificando ed evolvendo, chi leggerà le pagine che seguono si accorgerà immediatamente della medesimezza delle forze spirituali che accomunano i due movimenti.

Desidero piuttosto aggiungere a questa raccolta di articoli una breve nota bibliografica contenente i principali scritti comparsi in Spagna ed in Italia sul Nazionalsindacalismo e sul nuovo Stato spagnolo, nonchè l'indicazione delle principali leggi che disciplinano il movimento e l'ordinamento politico ed economico sindacale della Spagna. E mi piace avvertire che è oltremodo pregevole ed interessante la letteratura spagnola sugli ordinamenti del Nuovo Stato e dal lato filosofico e dal lato giuridico e politico, anche per i suoi riferimenti metodici alla Dottrina dello Stato fascista italiano, che è in essa profondamente studiata e analizzata.

S. P.

SINDACALISMO O ANARCHIA?

C'è un punto, nella accanita guerra civile che si combatte in questi giorni in Ispagna, che più attira la nostra attenzione. I sindacalisti di questo paese, leggiamo da parecchio nei giornali, fanno, in tutte le agitazioni, causa comune col fronte popolare. Dunque, prima di tutto, il diavolo e l'acqua santa fanno comunella insieme. I comunisti, ed i socialisti in modo più attenuato, sono autoritari e dispotici; i sindacalisti, secondo i principi, sono tutt'altro che dispotici. Come si spiega il connubio col fronte popolare? Ma questa non è la meraviglia più grande. Non solo l'uomo della strada, ma anche la gente relativamente informata ed erudita nelle cose sociali stenta a capire — e dato l'imbroglio rimane interdetta e perplessa — come e perchè quegli stessi sindacalisti che sono stati storicamente il nucleo originario del Fascismo italiano del '14 e del '19, siano, invece, in Ispagna, e lo stesso può dirsi per il fronte popolare in Francia, alla testa del movimento devastatore del-

---

Gazzetta del Mezzogiorno, 29 Luglio 1936.

la Nazione e dello Stato e di ogni valore morale e umano. Oh! non è stato Sorel il progenitore del Sindacalismo, l'uomo terribile che dopo le innocue esercitazioni letterarie ed estetiche di Nietzche, ha piantato nel centro della vita storica contemporanea l'idea della forza e della violenza? E' vero o non è vero che Mussolini ha più volte dichiarato di riconoscere nel Sorel uno dei suoi maestri spirituali? E' vero o non è vero che proprio nella sua « Dottrina sociale e politica del Fascismo » il Duce ha scritto che il Sindacalismo rivoluzionario è da considerarsi storicamente una delle fonti immediate del Fascismo?

Bisogna fare subito luce su questi punti, e per chiarire le cose di fuori, e per avere l'occasione di chiarire meglio e più profondamente, per magistero e per violenza di contrasto, le cose nostre. Se no avrebbe ragione Pascal col suo tremendo aforisma che la morale degli uomini varia da un meridiano all'altro, ed avrebbero ragione quegli esseri mefistofelici e scettici che continuano a non capire, diffamando il Fascismo più che lo stesso sindacalismo, la presenza di quest'ultimo nel corpo ideale del primo. Insomma, il Sindacalismo è odio, distruzione, morte, od ordine, disciplina, volontà ed amore anch'esso della unità dello Stato?

Come la parola Socialismo abbraccia tutto, il socialismo ateo e quello cristiano, il socialismo internazionalista ed il nazionalsocialismo, così è del sindacalismo. Come sempre, nei fatti e nei movimenti storici, conviene lasciare da parte l'astratto, e considerare i movimenti concreti e gli uomini che li incarnano. Meglio che il Sindacalismo, bisogna vedere i sindacalisti.

Senza alcun dubbio, il Sindacalismo si afferma come principio ideale con Sorel in Francia, all'ingrosso verso il 1900. Siamo giusto allo schiudersi del nostro secolo. Ma l'idea soreliana, che, piena dello spirito di Vico, più che in Francia, ha la sua vera Patria in Italia, è un'idea profondamente morale, anzi pedagogica, meglio ancora mistica ed ascetica. Essa, inorridita del vuoto religioso e morale della democrazia razionalista del socialismo materialista, inculca nuovi valori morali. E se per essa il Sindacato vuota e distrugge lo Stato, in verità, ciò che i vari scemi e cretini che parlano di queste cose non riescono mai a capire, è perchè per essa il Sindacato è esso stesso lo Stato contro la vecchia ombra dello Stato democratico borghese esterno ed incolore. Il movimento discendente dalla *nouvelle école* sorelliana ebbe forte seguito in Francia ed in Italia, particolarmente presso gli spiriti

e i temperamenti più pensosi e più vivi, tanto che la nuova idea nello stesso tempo che esulava dalle folle operaie brute e demagogiche, non degne della sua altezza prima che, come in Italia, la fiamma ed il sacrificio cruento della guerra ve le portasse, alimentava ed alimentò — l'esempio lo dette per primo lo stesso grande pensatore francese — il nazionalismo ed i nazionalisti. Si pensi al nostro Corradini, e, come è stato scritto in questi giorni, a Forges Davanzati.

Mentre la marcia ideale del Sindacalismo è verso il Nazionalismo e lo Stato, e la guerra doveva fare che i due movimenti da teoria diventassero stati d'anima, sentimento ed azione, si svolgeva molto prosaicamente nei fatti — dico così perchè i socialisti disprezzano subito Sorel chiamandolo poeta ed utopista sociale — un *altro* Sindacalismo.

Quest'altro Sindacalismo che genericamente possiamo chiamare materialistico, ebbe due distinte diramazioni: una *riformistica* facente capo ai socialisti; l'altra *anarchica*, facente capo agli anarchici.

Per quello che qui ci preme, mettiamo da parte il Sindacalismo riformista e gli scioperi per i meri miglioramenti materiali, contro lo sciopero sorelliano concepito come violenza assoluta, come ginnastica rivoluzionaria

per la distruzione inesorabile del vecchio stato e per l'edificazione del nuovo. L'antitesi fra lo sciopero-bottega e lo sciopero-mito è sempre viva nella coscienza di tutti. Due parole invece sul Sindacalismo anarchico che delizia non da oggi e devasta la nobile Spagna, che non manca in Francia, e che ebbe i suoi giorni tenebrosi, ai tempi dell'Unione sindacale italiana, contro l'Unione italiana del lavoro di Corridoni ed i Sindacati fascisti di Mussolini, anche nel nostro paese negli anni che si ricordano.

L'anarchismo, come movimento militante, ha avuto sempre, a sua volta due scuole: l'anarchica *individualistica*, e l'anarchica *socialistica* o meglio la socialista-anarchica. Non parliamo della prima, rifugio teorico soltanto di intellettuali, intelletualoidi, molte volte di scrittori, di esteti e di letterati. La seconda ebbe ed ha avuto sempre più seguito, particolarmente presso le masse operaie industriali dei grandi centri urbani. I massimi suoi trionfi, anche nel periodo, prima della guerra mondiale, della prevalenza assoluta in tutta Europa del socialismo democratico, o come oggi si dice marxistico, contro quello anarchico, in Ispagna. E' risaputo che Barcellona fu sempre il centro delle agitazioni operaie bombardiere e dinamitarde. E presso quali folle umane

più e meglio che presso quelle operaie abbrutite dalla fabbrica ed avvelenate dal lato morale e religioso dalle esalazioni di questa potevano gli anarchici mietere di più? Il campo era folto e prospero, e la propaganda vi attecchiva. Ma dall'anarchismo al Sindacalismo anarchico il passo è breve. Se le folle operaie vivono associate, e le associazioni operaie si chiamano sindacati, ecco spuntare, distinguendosi e contrastando con le altre forme di Sindacalismo, con quello sorelliano in ispecie, il Sindacalismo anarchico. In quest'ultimo invero si ritrovano tutti i principi e le tendenze dell'anarchismo, con la sua pretta derivazione spirituale dal materialismo razionalista, illuminista, ateo ed anticattolico, massonico ed enciclopedista. Come siamo lontani dalle fonti pure del sindacalismo vero che Sorel ricollega a Pascal!

Che meraviglia pertanto se nella più intensa ora di licenza e di tripudio dell'anticlericalismo, della massoneria, della democrazia in Francia, in Ispagna ed anche in Italia, nell'autunno del 1909, i sindacalisti sorelliani si misero con tutta la loro forza contro il socialismo, la democrazia ed il falso Sindacalismo che inscenarono nelle tre cosidette Nazioni latine, scioperi generali a più non posso, per protestare contro la condanna a morte di

Francisco Ferrer esponente in Barcellona, dell'anarchismo?

Quanti, anche in Italia, si scaldarono per Francisco Ferrer, inventore della scuola libera dell'anarchismo per il popolo, figuriamoci che scuola! osando metterlo sulla stessa linea di Giordano Bruno!

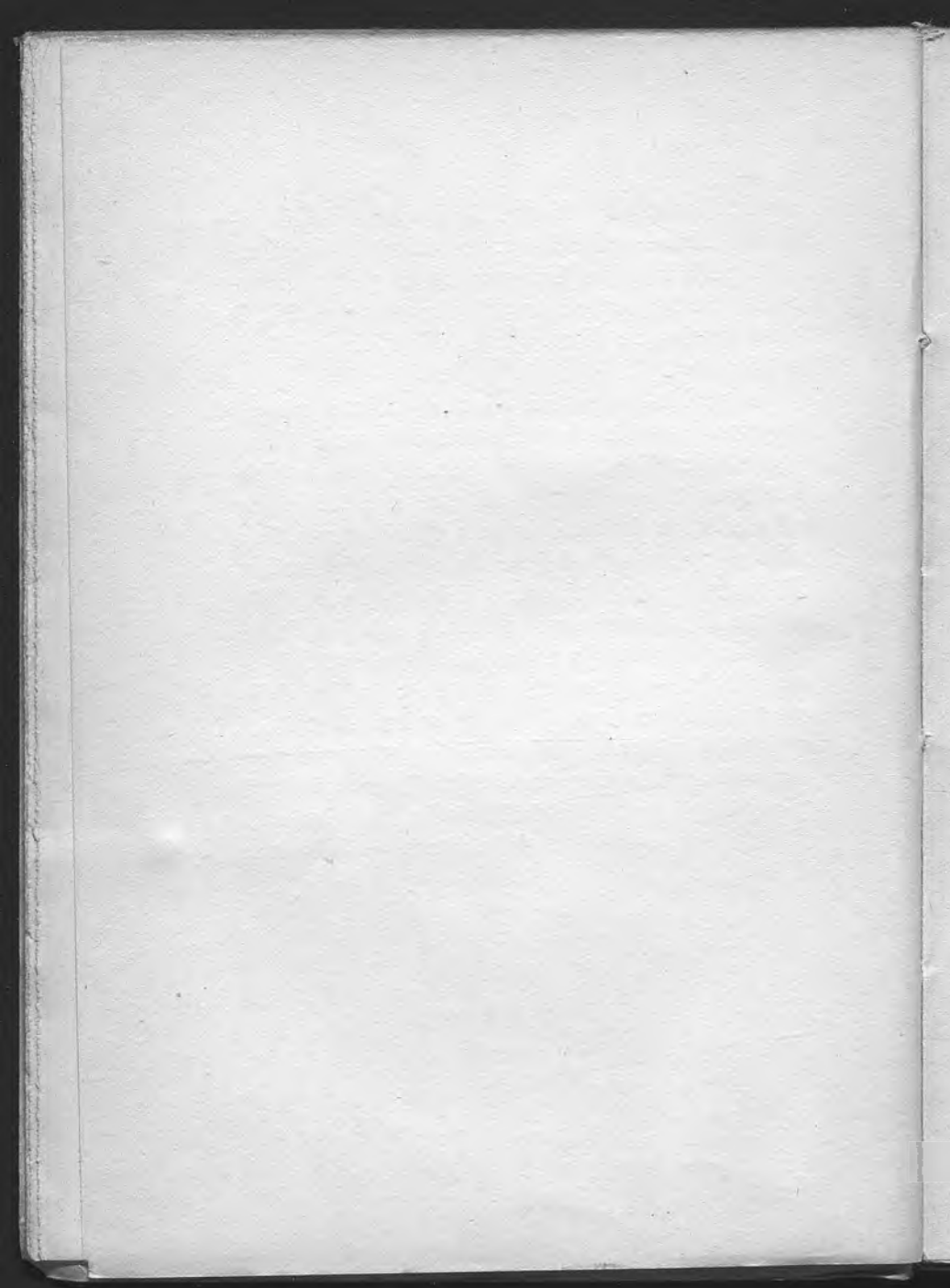
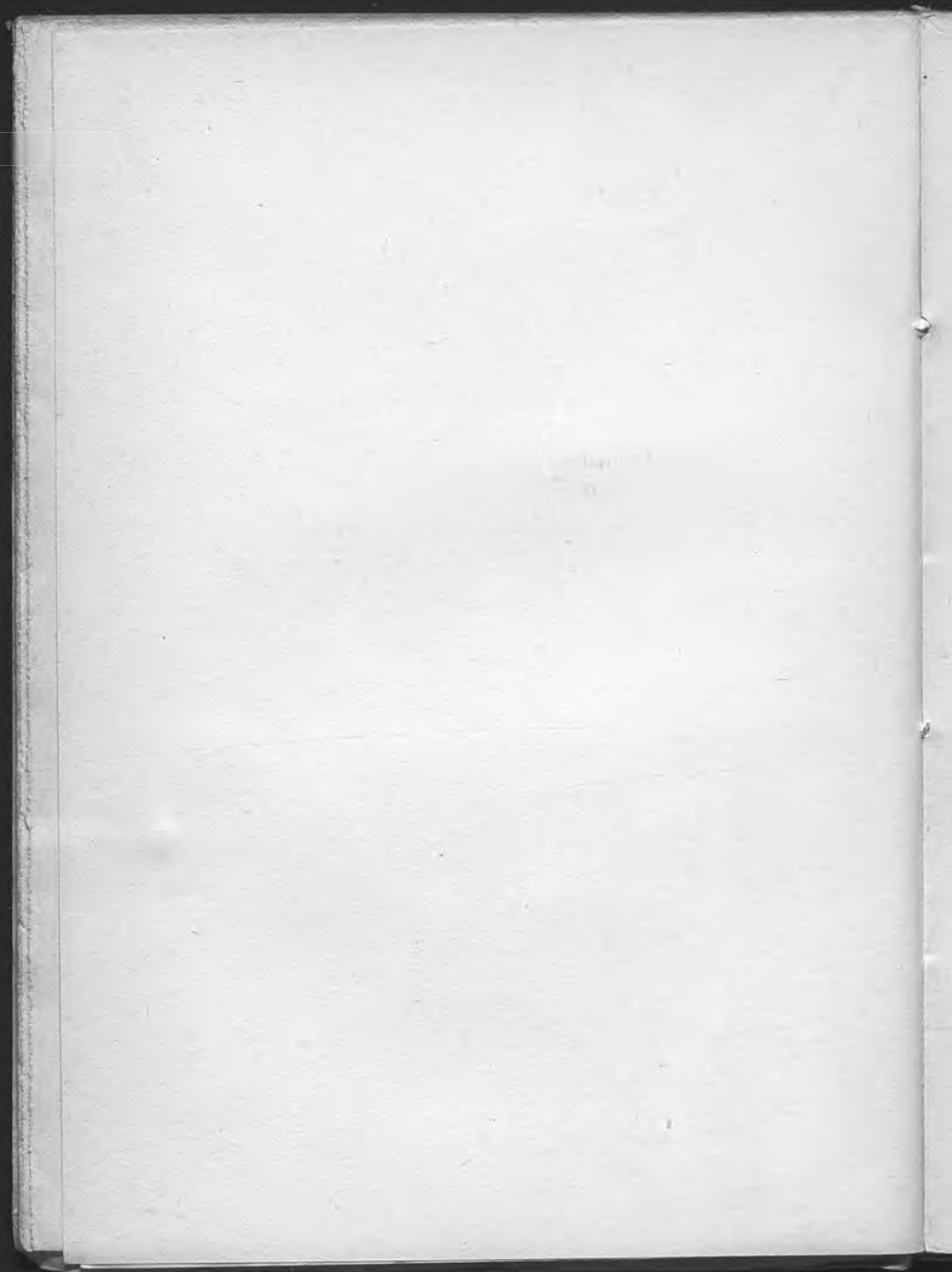
I sindacalisti sorelliani ebbero ragione nel prevedere lo shocco di disordine morale e di sangue che era destinato ad avere il movimento razionalista e sindacalista anarchico di Barcellona e degli altri centri operai spagnoli. Che è evidente l'alleanza fra la rivoluzione sociale di marca russa bolscevica autentica in Ispagna nelle giornate attuali — si rifletta al soviet inaugurato dai marinai spagnuoli di alcune navi da guerra dopo avere ucciso i loro ufficiali — e la rivoluzione sociale di marca sindacalistico-anarchica a Barcellona a Siviglia ed altrove. Belve umane e quelle comuniste e quelle sindacaliste, specialzzate le seconde nell'arte degli incendi in genere e negli incendi delle chiese e dei conventi in ispecie, belve a sangue freddo le prime, a sangue caldo le seconde!

Dopo tutto, come sono nel falso quelle filosofie che sostengono che a differenza dei fenomeni naturali, i fenomeni sociali non si ripetono e sono sempre dissimili fra di loro.

varî ed atipici! Nessun paragone fra le azioni pseudo bolsceviche italiane del periodo '19-'21 e la tragedia che si svolge oggi in Spagna, che, se ci fa assistere in questi giorni alle sue manifestazioni macroscopiche, si svolge, con le stesse scene di odio, di sangue, di distruzione e di incendi da circa un lustro. E' dall'indomani della comica ed ultra elettorale rivoluzione democratico-repubblicana che mandò via dal trono Re Alfonso, che i movimenti comunisti e sindacalisti anarchici, insieme alleati e combinati si vanno sviluppando con un crescendo di incendi e di stragi. E per quanto, ad onor del vero, il socialismo italiano si ribellò, è tutto dire, alle ingiunzioni dei delegati moscoviti al congresso di Livorno del partito, mentre a Madrid come a Parigi, stracciando ogni dignità nazionale ed insultando la propria bandiera, i socialisti sono legati mani e piedi ai comunisti di Mosca di cui sono vili e trepidi servitori, in Italia, anche in Italia, fra il '19 ed il '21 si delineò l'alleanza e la combinazione fra le masse socialiste comuniste ed i sindacalisti anarchici dell'Unione sindacale italiana, promossa ed alimentata dal minimo comune denominatore del materialismo, dell'ateismo e del nichilismo sociale.

Com'è singolare e provvidenziale l'espe-

rienza fascista italiana! A cospetto della infinita miseria e della oscura tragedia degli altri Paesi, la grandezza del Fascismo ci riempie nello stesso tempo più che di orgoglio, di ammirazione e di una profonda gioia e quiete spirituale.

Parecchie cose però ci sono volute perchè la esperienza fascista si determinasse e trionfasse splendida come la luce. La guerra dell'intervento, che bruciò tutte le vecchie scorie ed esaltò tutti i valori morali dell'uomo, fino alla gloria ed al sublime del sacrificio eroico. Il conseguente stringersi del lavoro e delle masse del lavoro con la Patria e la Nazione, nel Sindacalismo nazionale. Soprattutto l'uomo fatale, il Duce che con le scintille della sua anima ha incendiato le anime di tutti i quaranta milioni di italiani, tenendole in uno stato di grazia trascendentale. Siamo, da noi, alla più piena realtà della storia, ma, insieme, al più forte splendore della grazia e della luce di Dio.

LA SPAGNA VERSO IL FASCISMO

La guerra civile in Spagna, rispetto alla quale, com'è naturale, bisogna essere educatamente, diplomaticamente, come fanno certe diplomazie..., neutrali, suggerisce immediatamente molte, moltissime considerazioni. Alcune di queste, sono, per intenderci, di carattere scientifico, obbiettivo e storico; altre di carattere subbiettivo e politico. Essa, la guerra civile spagnola, in quanto condensatrice di esperienze, e quali esperienze!, vale più di una biblioteca intera di volumi di varie scienze prese insieme, per cui nello stesso tempo che interessa il sociologo, interessa il politico.

Innanzi tutto, essa smentisce ancora una volta coloro che nelle accese e furibonde polemiche di trenta anni fa fra rivoluzionari e riformisti sostenevano — qualcuno si riferiva anche al fratello siamese di Marx, Engels — che, dati i tipi delle armi moderne e le grandi strade e piazze delle città e delle metropoli,

---

Gazzetta del Mezzogiorno, 15 Ottobre 1936.

rivolte, violenze ed in genere le guerre civili non erano più non solo possibili, ma nemmeno concepibili. Si vede, infatti! Gli aeroplani sono proprio venuti a confermare le candide e rosee previsioni e teorie dei riformisti! Ma c'è qualche osservazione più profonda da fare, di carattere non tecnico, ma spirituale.

Ricordo sempre, e mi è fissa nella mente, la risposta che nel 1905 a noi sindacalisti che lo interrogavamo sui rapporti fra Socialismo riformista e Sindacalismo rivoluzionario, ci dava Vilfredo Pareto. Nei prossimi grandi conflitti che si preparano e negli scontri fra uomini e uomini, vinceranno quei gruppi che non avranno paura dello spargimento del sangue. Non so se il grande scrittore alludesse più alle guerre esterne, od a quelle civili. Non si sta qui a ricordare quello che dal '19 in poi fecero i fascisti e gli squadristi in Italia. Per i bolscevichi in Russia, il discorso è ben diverso. Essi conquistarono senza violenza facilmente il potere, senza colpo ferire, e solo dopo conquistato il potere e la forza armata, sparsero eroicamente il sangue altrui!

Qualunque cosa accada della Spagna, una cosa si può e si deve dire. Coloro che hanno avuto l'inaudito coraggio e la forte passione di ricorrere alla violenza della insurrezione

per fronteggiare e spodestare il comunismo, punto di sbocco del fronte popolare, sono stati e sono gli attuali «ribelli», che marciano e si battono con la cavalleria della loro razza e dell'arte militare. Ma lasciamo ora le considerazioni obiettive, e veniamo a quelle subiettive.

Com'è arcinoto, tutti odiano come satana, e respingono la politica estera dei blocchi contrapposti. E sia benedetto Iddio! Ufficialmente la condanna è stata pronunciata anche a Londra nella conferenza a tre. C'è molta discussione a proposito della conciliabilità delle postille oratorie del Ministro Delbos ai deliberati tripartiti e l'invio di armi ai comunisti di Madrid denunziato dalla stampa francese con alla testa Charles Maurras. A proposito di Francia, non si sa, dopo il disarmo delle formazioni militari nazionaliste in questo paese, se e quando si potrà avere una reazione anti dissolvitrice nel senso paretiano di cui sopra, ma il pensiero va ad altre cose, che qui preme chiarire.

Si teme molto che i blocchi sconfessati e respinti da tutti in sede diplomatica, diventino, a proposito della Spagna, l'ardente ed irresistibile realtà psicologica morale e sociale di domani, da un momento all'altro. Si discute e si agisce per allontanare la così detta guer-

ra di stile antico, e la guerra sociale nuovo testamento è forse non alle porte, ma già in atto. E' inutile nasconderlo e negarlo. Se la guerra maggiore è quella degli spiriti, in tutta Europa gli spiriti sono divisi in modo assoluto in due campi: fascisti ed antifascisti.

* * *

Ma, ed è qui il punto essenziale, il punto che preme. Di quali blocchi contrapposti si parla? Bisogna identificare bene le cose e scavare l'anima in profondità. Più e più volte, e non da oggi, si è in Italia, dal Capo ai gregari più esperti, detto e ribadito, contro certe deformazioni e grottesche caricature del Fascismo, che questo non è reazione, ma rivoluzione, non è destra, ma sinistra, a volere conservare questa stupida fraseologia. E' comodo ridurre ad un solo denominatore tutti i movimenti di conservazione spuntati qua e là in Europa, mettendovi sopra il cartellino: Fascismo! Mi diceva qualche anno addietro un attento osservatore dei grandi sterminati cortei rossi di Mosca e di grandi città dei soviet, che in essi spiccavano i cartelloni sui quali era scritto: contro il Fascismo. Se — egli mi soggiungeva — mi facevo ad interrogare uno della massa se l'avevano con Musso-

lini ed i fascisti italiani, teneva a rettificare che l'avevano contro il Fascismo inteso come reazione bianca universale. Purtroppo, le parole hanno una grande forza e dominano anche il mondo, e non ci vorrà poca fatica, anche se tutti sono convinti che il Regime fascista per le sue grandi riforme sociali è all'avanguardia di tutto il mondo, avendo fatto quello che nessun socialismo ha mai fatto e pensa di fare e che le sue riforme ed istituzioni sono con molto sforzo copiate o prese all'estero come esempio e stimolo, a far capire che è una insigne sciocchezza, più che uno sproposito, accomunare sotto la voce Fascismo quello vero ed autentico, il Fascismo mussoliniano e rivoluzionario italiano, e quello bianco e reazionario di altre parti.

Ecco perchè, quando sentiamo parlare di contrapposizione di blocchi, di urto fra le due Europe, quello frontista e quello fascista, dobbiamo sorgere in piedi per chiedere a gran voce di spiegarsi e di chiarire le cose.

Non si intende ripetere qui la dimostrazione, che è nelle cose e di cui tutti, anche i più arrabbiati campioni del fronte popolare di Madrid e di Parigi sono convinti, che il Fascismo non è reazione, ma intera ed integrale rivoluzione, economica, sociale e politica, ed innanzi tutto morale. E' anzi sintomatico che

la migliore letteratura recentissima anche francese sul Fascismo è piena di questa persuasione. Si vorrà forse, dimenticare che nel momento tipico della così detta rivoluzione bolscevica in Italia, quella della presa delle fabbriche del settembre 1920, Mussolini, in attesa dello svolgimento della sua grandiosa strategia sociale e politica, ordinò seccamente dal «Popolo d'Italia» a tutti i fascisti di non fare causa comune con la conservazione sociale e di non dare addosso agli operai illusi avvelenati ed ubbriachi? Se si parla di blocco reazionario contro l'altro blocco, è evidente, per immediate ragioni storiche e psicologiche che il Fascismo fa blocco da sè, in quanto superatore ed «eversore» — qui il suo genio e la sua grandezza — del vecchio dualismo, e non entra, per difetto di tessera di riconoscimento, nel blocco reazionario.

* * *

L'equivoco di fare rientrare il Fascismo nel blocco di destra non ha base. E' indiscutibile che molti movimenti reazionari usurpano, per accreditarsi e farsi belli — è questione, anche questa, di sleale concorrenza commerciale — il nome di Fascismo; ma questo sta a sè, superbamente inconfondibile e sovrano. Vero

ancora, verissimo, che l'urto è fra la concezione fascista e quella comunista; ma è la concezione fascista di Roma quella che si oppone all'altra concezione. Come molte sono, e sono state nei tempi, le Chiese cristiane, ma una la Chiesa cristiana cattolica romana, così uno solo è il Fascismo, quello di Roma, l'unico universale e destinato a trionfare nel mondo.

Non ci sono, non ci possono essere al riguardo, sbagli ed equivoci. Nè è la prima volta che gli urti più forti sono quelli fra i vicini, che, a volere mantenere la vecchia tarlata fraseologia, se a sinistra stanno i comunisti, a sinistra stanno anche i fascisti. Il punto è se i primi o i secondi hanno saputo e sanno realizzare nella storia della morale e del diritto le aspirazioni del lavoro unito alla Nazione ed allo Stato. La conservazione e la reazione bianca trovansi dall'altra parte del fosso.

Così che, se ha ragione l'Inghilterra di pigliarsela, internazionalmente, contro i blocchi diplomatici, per lo meno ha ragione il Fascismo, socialmente, di mettere in guardia contro schieramenti artificiali di blocchi inesistenti, qualora si avesse il « tic » di volere mettere alla testa della reazione il Fascio Littorio.

E' stato giustamente detto in questi giorni dal « Messaggero » che forse, dopo tutto, sarà per uscire dall'attuale tremenda guerra civile l'unità rinnovata della Spagna. Questa nobile Nazione, è una Nazione, ma non è, non è mai stata da qualche secolo uno Stato. Potrà diventarlo adesso. E lo stesso giornale ci ha fatto sapere che il pensatore nazionale spagnolo Unamuno, è, per i ribelli, portatori della nuova Spagna, contro i governativi, manovrati da Mosca. Si disse nei beati tempi che la Spagna era un paese felice, un vero paradiso, perchè e solo perchè nella grande guerra rimase neutrale. Oggi, la specie dei nostri neutralisti del '14, del '15 e degli anni successivi e di coloro che, dopo Vittorio Veneto, insultando la vittoria e l'Italia dissero che questa avrebbe dovuto « espiare » la colpa dell'intervento e della guerra rivoluzionaria, è distrutta. Pace all'anima loro! Ma se i popoli, scriveva Sorel, si ritirano dalla guerra, sono deliziati dalle guerre civili. Anche questa è una osservazione obiettiva suggerita dalle esperienze attuali. E speriamo che la Spagna. dopo le giornate che la tormentano e che hanno nel loro insieme un che di grande e di sommamente tragico, ritrovi sè stessa ed assurga alla unità, alla luce ed alla potenza dello Stato.

Con l'augurio se la vittoria arriderà ai ribelli ed ai violenti, che essi conquistato il potere, dopo i necessari e dolorosi brevi giorni dell'uso dei massimi rigori per mozzare le unghie ed i denti agli uomini imbestiati e smarriti, invece di realizzare un Governo militare di forza, realizzino, concentrando tutto il genio nazionale e le sociali e politiche esperienze degli altri Stati, un Governo saggiamente riformatore e rivoluzionario, nel campo politico ed in quello sociale.

Se c'è un paese che non ha bisogno, dopo le necessarie brevi parentesi, di un Governo di forza, ed ha bisogno di un pieno e totalitario Governo spirituale politico, questo è la Spagna. Guai se si commettessero e si ripetessero errori ed il ciclo della distruzione e del disordine si svolgesse in Spagna all'infinito! Nessuno più dell'Italia salutò nel 1923 la riscossa di De Rivera, ma l'opinione fascista italiana. quando De Rivera cadde, salutò l'infelice caduto con ogni onore, ma fu la prima ad essere convinta della inevitabilità della sua caduta e ad indicarne le ragioni. Quella costruzione sociale e politica che non fece la dittatura De Rivera, è augurabile sia il primo pensiero, se vogliono non solo vincere, ma reggere e tessere la tela, degli attuali ribelli. Nè può e deve spaventarci la lotta violenta che

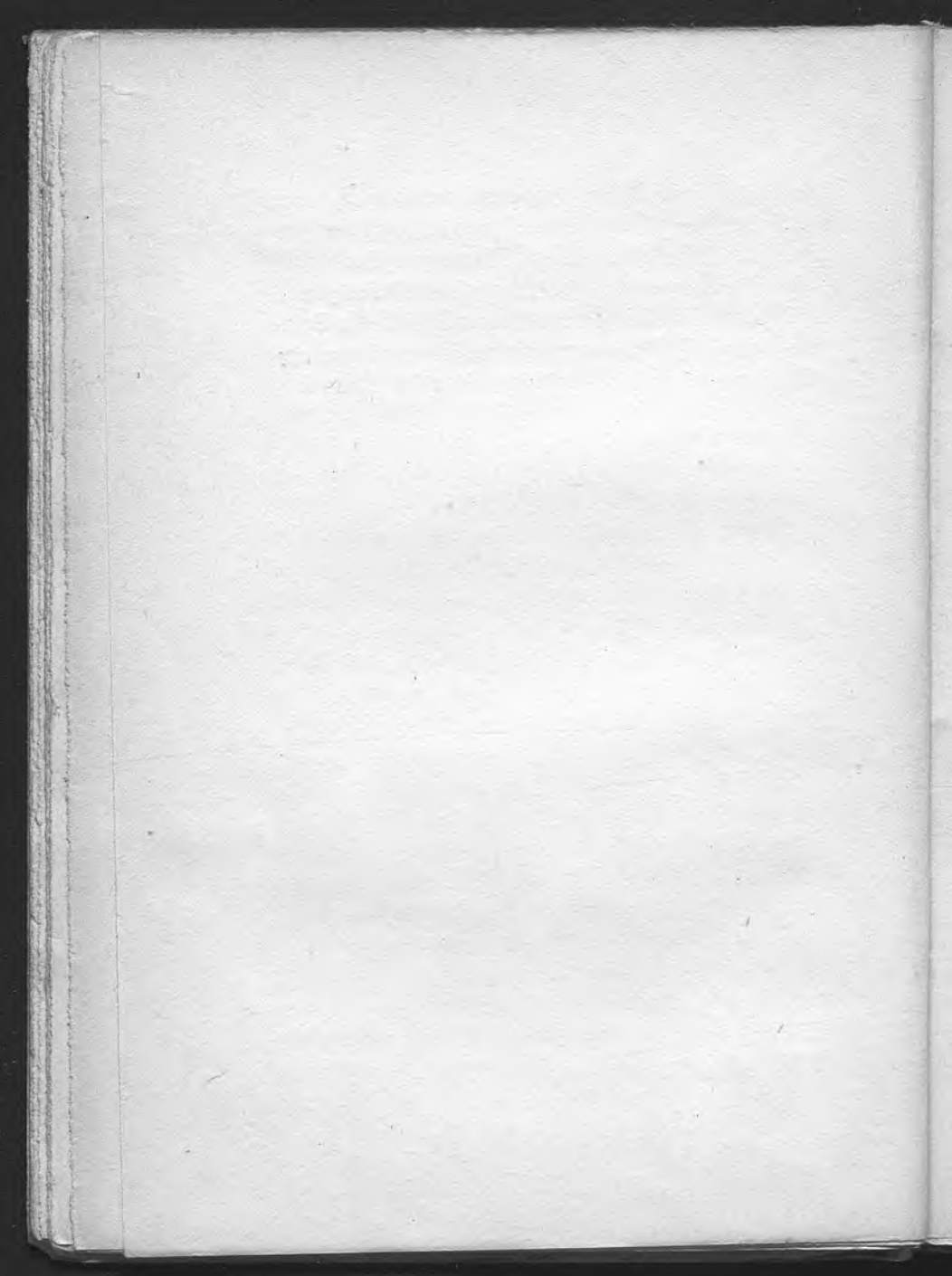
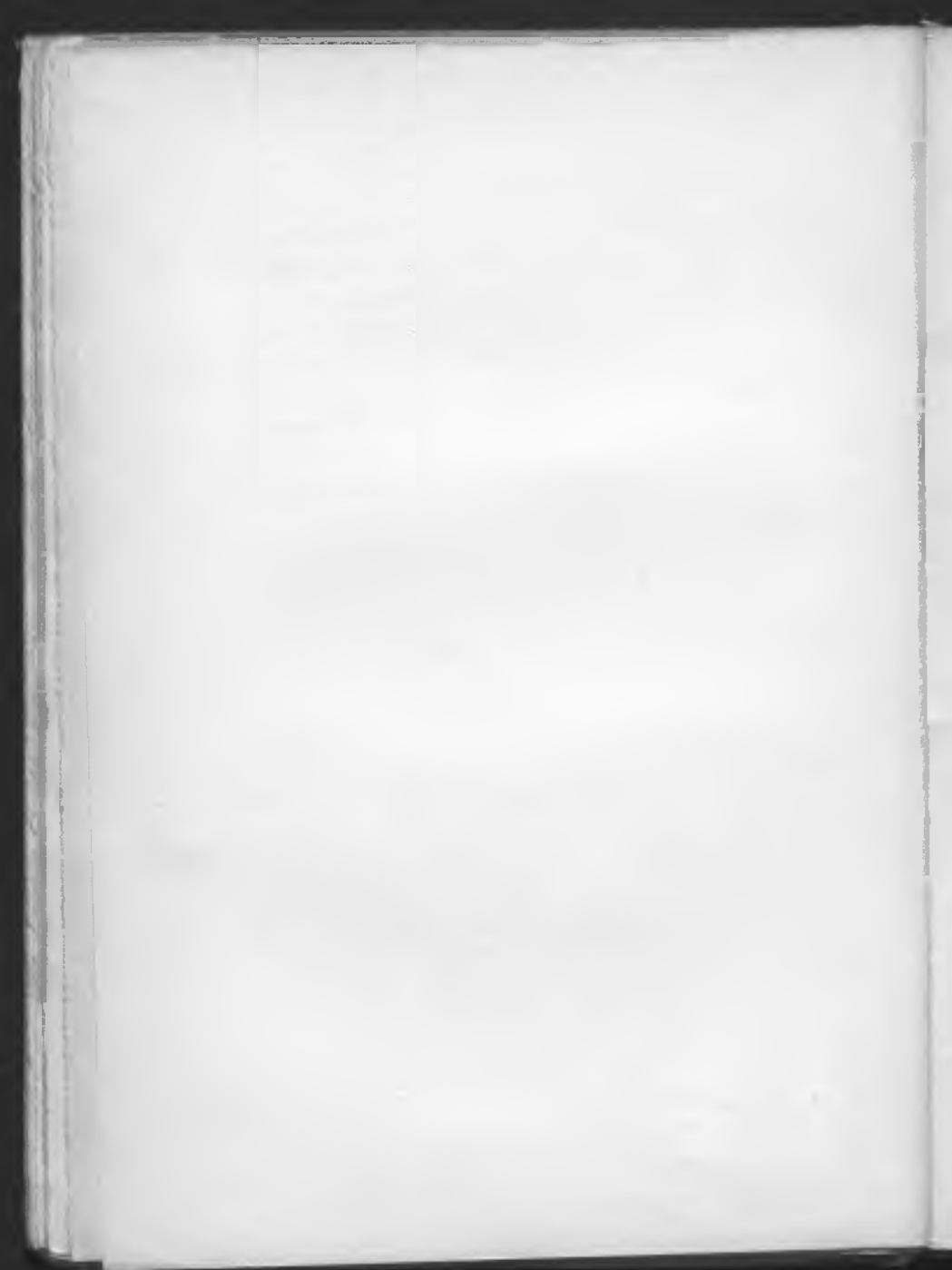
potrebbe scatenarsi all'indomani di una eventuale vittoria fra militari, falangisti eredi e continuatori di De Rivera, carlisti, monarchici e repubblicani. Anche da noi nelle stesse file del Fascismo, prima del 28 ottobre 1922 diverse erano le scuole ma uno lo spirito. Donde la fusione e l'unità.

Questa unità si raggiungerà anche in Spagna.

* * *

Mentre correggo le bozze di questo articolo scritto alcune settimane fa, leggo che su Toledo è issata la bandiera dei ribelli. E' uno dei più grandi fatti della storia contemporanea. La difesa dei cadetti dell'Alcazar del principio dello spirito, dell'ordine e di Dio, rimane uno dei fatti più grandi della storia dell'uomo. Non so se saremo costretti a concludere che la poesia e i poeti hanno perduto i loro giorni, se non si troverà il cantore dell'avvenimento. Ma tant'è, nella vita moderna, in cui c'è più poesia che nel passato, la poesia è nelle cose, e non c'è nemmeno bisogno dell'altra. Nel grande paese di Calderon e di Cervantes, la cui grandezza spicca oggi in tutta la sua luce di bellezza, la lotta non è fra i fascisti e socialisti e comunisti e sindacalisti.

ma fra i credenti in Dio e nell'ordine sociale, e gli atei e gli anarchici che trovarono un giorno il loro simbolo in Francisco Ferrer.

Confermo però, dopo la notizia della presa di Toledo, che la necessità assoluta della Spagna non è il blocco reazionario, ma una costituzione sociale e politica di stile nuovo.

IL PROBLEMA DELLA SPAGNA

L'Italia ha risposto in linea diplomatica in modo perfetto ed ineccepibile attraverso la nota del suo Ministro degli Esteri, al recente passo anglo-francese circa la cosidetta mediazione in Spagna.

Non si può e non si deve ritornare su ciò. Ma qui ci siano permesse brevi considerazioni di carattere generale.

Che la Spagna debba essere una, è fuori dubbio. Così come è assurda, nella logica, la teoria della doppia verità, così è assurda la coesistenza di una Spagna nazionale fino a Madrid e di una Spagna bolscevica a Barcellona. Appartiene alla famiglia dei cattivi sogni quello dell'impianto di una repubblica sovietica comunista, capitale Barcellona, nel cuore del Mediterraneo. Non ci vorrebbe altro, in questo quarto d'ora in cui viviamo, che assistere, per omaggio a idiotaggini democratiche, senza però che nessuno vi creda, allo sbocconcellamento della Spagna! E' mai am-

---

Gazzetta del Mezzogiorno, 23 Dicembre 1936.

missibile e seriamente pensabile che una delle più antiche e tradizionali, continue, omogenee e compatte unità storiche nazionali, se non statali, come la Spagna, si spezzi e si risolva in frammenti? Abbiamo proprio bisogno, a questi lumi di luna, che, non bastando la balcanizzazione dei Balcani e del Danubio, andiamo incontro deliziosamente alla balcanizzazione della penisola Iberica? La caduta dei turchi rovinò storicamente i Balcani, che non so se siano giunti ancora a maturità e a perfezione in nome delle non sempre citate a proposito teorie ed ideologie nazionali. Sarebbe un vero capolavoro storico divertirsi ora a rovinare la Spagna in virtù di un ricorso di sopraffina balcanizzazione.

La marcia vittoriosa e liberatrice del generale Franco deve continuare a puntare fino all'ultima linea. L'equilibrio storico europeo, non meno che quello spagnolo, esige ciò in modo apodittico. Nè credo sia enormemente difficile scoprire che, piuttosto che l'attacco a Madrid, di cui si potrà parlare solo domani, l'atto più politico, si capisce dal lato militare, di Franco, è stato quello della notifica del blocco marittimo, ad onta della gravità eccezionale del provvedimento, allo scopo precipuo di colpire Barcellona anarchica e comunista e di tagliare il cordone ombelicale fra

Mosca e la sua succursale in Occidente. E' da questa mossa che deve originarsi tutto il resto, fino alla resa dei conti, piaccia o non piaccia a certe grandi Potenze deliziate ancora dal fronte popolare e a chiunque voglia opporsi all'inevitabile.

L'insurrezione nazionale spagnola deve coprire e riempire del suo spirito « tutto » il territorio della Spagna. Questo non è un postulato, ma un assioma e tutto il resto è vaniloquio di demagoghi e di gente da poco.

Ma, è fatale, la democrazia è sempre stupida e cretina. Nè essa guarisce e guarirà mai da questa malattia. Qual'è questa malattia? La scheda, il suffragio ed il plebiscito, di puro carattere individualistico ed atomistico.

Pensate un po' che cosa si pretende dalla democrazia! La situazione spagnola deve rimanere immutata, come si presenta oggi, ed anzi imbalsamata. Franco da una parte, con tutto il territorio sotto la sua bandiera; Caballero dall'altra. Nessun termine nuovo. Situazione immobile e statica. Niente *tertium quid*. Le due forze meccanicamente contrapposte. Anzi, i due eserciti schierati l'uno contro l'altro. Che cosa democraticamente si deve fare? Ecco. Ecco la grande scoperta giuridica e storica della democrazia.

Un bel momento, ad un certo istante, gli

spagnoli di una parte e dell'altra, invece di tirare a fucilate e a bombe a mano, devono deporre schede nelle urne a favore di Franco e di Caballero, sanzionando, nella migliore ipotesi, la scissione della Spagna in due e salvaguardando la immacolata repubblica sovietica barcellonese retta da un pugno di criminali e di sanguinari.

Ma, o signori, di che si tratta? A che gioco si gioca? Se la democrazia è cretina perchè elettoralistica, si ha da credere che siano cretini anche gli uomini che sono costretti ad ascoltare ancora certe prediche, e particolarmente quegli uomini vivi, pronti, intuitivi e decisi a tutto, che sono gli spagnoli? Ma per chi o per che cosa, furoreggiando la guerra civile, devono votare, come immondi branchi di pecore, gli spagnoli?

Le schede, le votazioni, i plebisciti verranno dopo; *devono*, necessariamente, e guai se non fosse così!, venire dopo. Quando gli spagnoli cessato il furore, a fatti compiuti, potranno vedere e constatare, al di sopra del cozzo delle forze meccanicamente contrapposte, che ci sia davvero un che di nuovo, un *tertium quid* su cui e per cui votare, allora, ma allora soltanto, potranno dare, in uno slancio lirico, tutto il proprio consenso collettivo e l'universale plebiscito storico, ad una situazione nuova, ad un mondo nuovo, ad una Spagna nuo-

va, insomma ad una costituzione nuova, perfettamente aderente alla nobile Nazione mediterranea, di carattere morale, politico e sociale. Il grande legislatore è sempre, e prima di tutto *il fatto*. E' inutile ricordare, per esemplificazione, la maestà del fatto mussoliniano della Marcia su Roma, e di quello che ne seguì immediatamente e mediatamente. I plebisciti vengono più tardi. Devono venire più tardi. Essi sono conferma e sanzione, mai creazione, ed instaurazione di qualche cosa.

La Spagna di oggi ha bisogno di una nuova costituzione. Non di elezioni e di votazioni. Ed è qui che essa vuol vedere alla prova, alla tremenda e difficile prova il dittatore Franco.

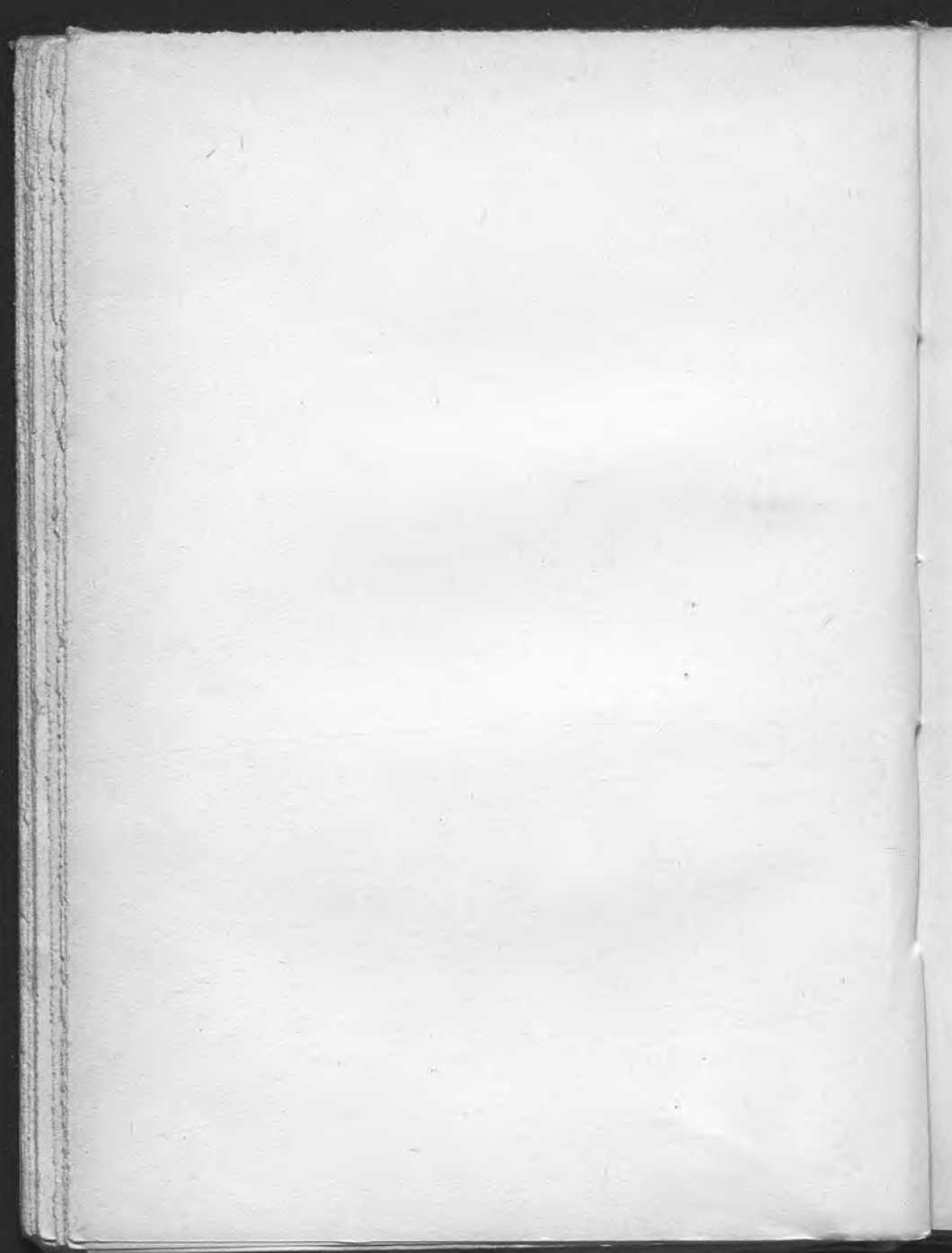
Saprà egli essere all'altezza della situazione? Questo è il punto vero, tutto il resto fa ridere, tutte le proposte di plebisciti fanno pena e sono piene di miseria. Saprà Franco avere in sè un poco del genio di Mussolini? Saprà egli reggere e costruire socialmente e politicamente la Spagna, così come in modo pieno e brillante ha saputo finora condurre l'azione militare?

All'indomani della Marcia su Roma, — il fatto rimane e rimarrà sempre memorabile nella storia, — Mussolini vietò all'Esercito di entrare nella politica e di uscire dal suo ambito naturale e necessario. A ciascuno il suo. Ai soldati di fare la guerra, ai politici di fare la

politica e di dirigere lo Stato. Se e quando il furore della guerra sarà pur cessato in Spagna, Franco non dimenticherà che nel suo grande e magnifico Paese vi sono forze ed energie politiche di prim'ordine, capaci di fare da sè e di dare alla Spagna così martoriata ed angosciata quello di cui essa ha bisogno.

Credo sia difficile trovare oggi in Europa un Paese in cui l'intelligenza politica sia viva come in Spagna. Anche Mussolini dopo il 28 ottobre non respinse la collaborazione di nessuno e spiantata la malerba dei partiti, fuse tutto nel corpo della Nazione come in un divino metallo. E' da augurarsi che il Capo e i dirigenti attorno a lui della rivoluzione nazionale spagnola, pur di costruire l'edificio, che è la mèta vera ed unica, non respingano. della Spagna vera tradizionale e profonda, nessuna forza, nessun apporto, nessuna voce ed accolgano tutto quanto sia da accogliere, per celebrare la vita e per creare la fusione nazionale.

E' questo per ora il solo, il vero e l'unico plebiscito di cui si possa con serietà parlare, almeno per chi parte, con rigore di coscienza, dalle esigenze profonde della vita e della storia, e non dalle cabale e dalle ipocrisie scempie del suffragismo elettorale e del cretinismo giuridico schedaiolo.

E DOPO?

Ritorno a dire quanto da parecchio tempo ho scritto qui, che dal giorno in cui il governo di Madrid non seppe aver ragione della insurrezione nazionale di Franco, si profilò netta la vittoria di quest'ultimo.

Il problema spagnolo non è quello di vedere che cosa succederà fra il partito nazionale insurrezionale e quello antinazionale; ma quello di vedere che cosa succederà *dopo* la vittoria piena ed assoluta, non solo potenziale, ma *attuale*, di Franco.

Non si tratta di fare delle profezie. Al riguardo, ci viene invece in aiuto, in quanto fascisti, la teoria paretiana della « circolazione delle aristocrazie » e la teoria storica mussoliniana delle minoranze direttive governanti. Se in Spagna c'è attualmente una minoranza, ben determinata e precisa, attiva e direttiva, il prossimo domani politico e sociale della Spagna è sicuro. Come sempre, non conta e non pesa la quantità, ma la qualità. Non pesa

---

Gazzetta del Mezzogiorno, 2 Aprile 1937.

il numero, ma valgono soltanto le idee, poche idee, non molte, nette, chiare, precise e determinante, che, in quanto tali, sono già azione.

C'è, in Spagna, questa minoranza? Ci sono in Spagna, in questa minoranza, idee chiare e precise? Questi, sono i veri problemi sostanziali della Spagna e della sua crisi attuale. Tutto il resto non conta.

Risposta. C'è la Falange spagnola. Ci sono i postulati sociali e politici della Falange di Josè De Rivera.

E' fuori dubbio che la « Falange » è consanguinea del « Fascio », e che il Falangismo non è che una derivazione ed un capitolo del Fascismo. Esaminando a colpo d'occhio i postulati del Falangismo, si scorge subito la loro similitudine con le idee del Fascismo. Rivoluzione spirituale, sociale, politica e sopratutto nazionale, quella fascista; *idem* quella falangista. Capisaldi del Fascismo, l'ordine, l'autorità, la gerarchia; idem del Falangismo. Istituzioni organiche fondamentali del futuro Stato falangista, come nota in un recente suo scritto Alberto Luchini, sono: la famiglia; il Comune; il Sindacato professionale. Ed esattamente in blocco, per la preminenza del Sindacato nella teoria falangista, nazionalsindacalista o sindacalista-nazionale, chiamasi il movimento. E chi tiene fermo ciò, capisce tut-

to ed afferra e prevede tutte le possibilità del movimento stesso. Non dunque, come si diffama da certe parti, calpestando storia e psicologia, uno dei soliti *pronunciamenti* spagnoli; nè guerriglia; nè rivendicazione legittimista di dinastie spodestate, vecchie e nuove; ma completa ed autentica rivoluzione nazionale.

Il primo tentativo, inadeguato ed infelice, per difetto di concezione e di idee sociali e politiche, fallì con Primo De Rivera. Ma il Falangismo viene dopo l'esperienza piena del Fascismo, e dopo che questa ha visto e vede trionfare in Germania la concezione nazionalsocialista. E' il figlio primogenito dell'infelice ma da ricordare Dittatore spagnolo del 1923, Josè De Rivera, che rivedendo, completando, integrando la concezione del suo nobile genitore, fonda nel 1933 la Falange spagnola. Si calcolano a circa centomila i falangisti. Ma, si ricordi, nei primi anni del Fascismo, donde la verità storica inconfutabile della teoria delle minoranze attive che guidano e fanno la storia, i fascisti in Italia erano molto meno numerosi. Aggiungi che Josè De Rivera, caduto nei mesi scorsi sotto i colpi della ferocia bolscevica, ha lasciato alla Falange ed ai falangisti l'immensa eredità del suo martirio e del suo sangue, che fruttifica e moltiplica le forze, le energie, la fede.

Cosa importa se esaminando la composizione del fronte politico nazionale spagnolo, si nota che le forze sono diverse ed eterogenee, e le tinte disparate e policrome? L'essenziale è di saper se in questa varia composizione — e sono ben noti i diversi affluenti del fronte nazionale spagnolo — vi sia *almeno* un piccolo serrato gruppo di uomini deciso ed unito, con idee semplici e precise. E', allora, *questo* gruppo che attira gli altri, domina gli altri, e dà il *la* a tutto il movimento preso insieme. Non v'è dubbio che questo gruppo in Spagna vi sia, destinato a dirigere le sorti della grande e nobile Nazione vicina, e questo gruppo è la Falange fondata il 1933 da Josè De Rivera. E come e quanto — sacrificio eroico del fondatore del gruppo a parte — si battono, agli ordini di Franco, i falangisti, è inutile qui dire, perchè è cronaca di tutti i giorni.

Conviene piuttosto dare un'occhiata rapida ad alcuni più essenziali postulati della Falange. Trattasi di 27 punti, scritti — giova anche dirlo — in un nuovo stile, semplice e contrario alla tradizionale ampollosità e magniloquenza della lingua spagnola.

Prima di tutto, affermazione della missione e della potenza internazionale della Spagna nella gerarchia delle Potenze. Quindi, lotta decisa contro ogni *separatismo*, ed assoluta

unità ed integrità nazionale. Evidentemente, con e dopo il Fascismo, che abbattè anche da noi le diverse serpeggianti tendenze separatiste e regionaliste delineatesi fin dal 1919, siamo alla fine di ogni regionalismo. Le regioni assumono un valore pieno, dopo la guerra, disintegrando l'unità dello Stato, e nella superdemocratica costituzione di Weimar in Germania, e nella costituzione repubblicana recente della Spagna. Come Hitler ha abbattuto il regionalismo, così si accinge a fare in Spagna la Falange.

Com'è noto la questione principale della Spagna di oggi, radice del malessere in cui la Nazione si dibatte da più lustri, è quella agraria. La Falange punta verso la terra, con una decisa volontà di riforma agraria, sia *economica*, che *sociale*. Basti ciò solo, unitamente alla considerazione che nel prossimo a formarsi Stato nazionalsindacalista datori e prestatori di lavoro non sono che collaboratori di un'unica impresa per la maggiore e migliore produzione nazionale, per capire che siamo ad una vera rivoluzione, non ad un movimento bianco di reazione.

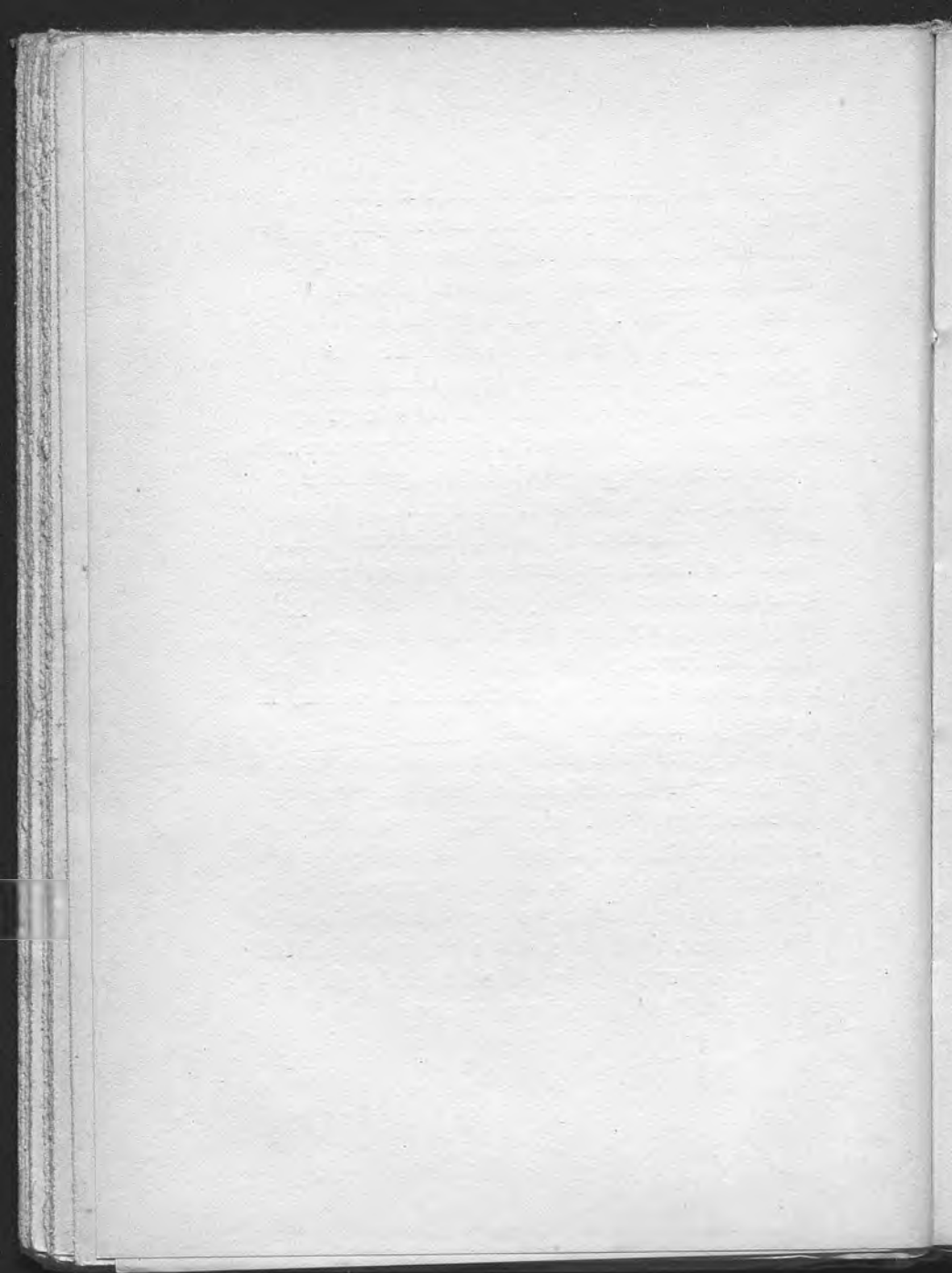
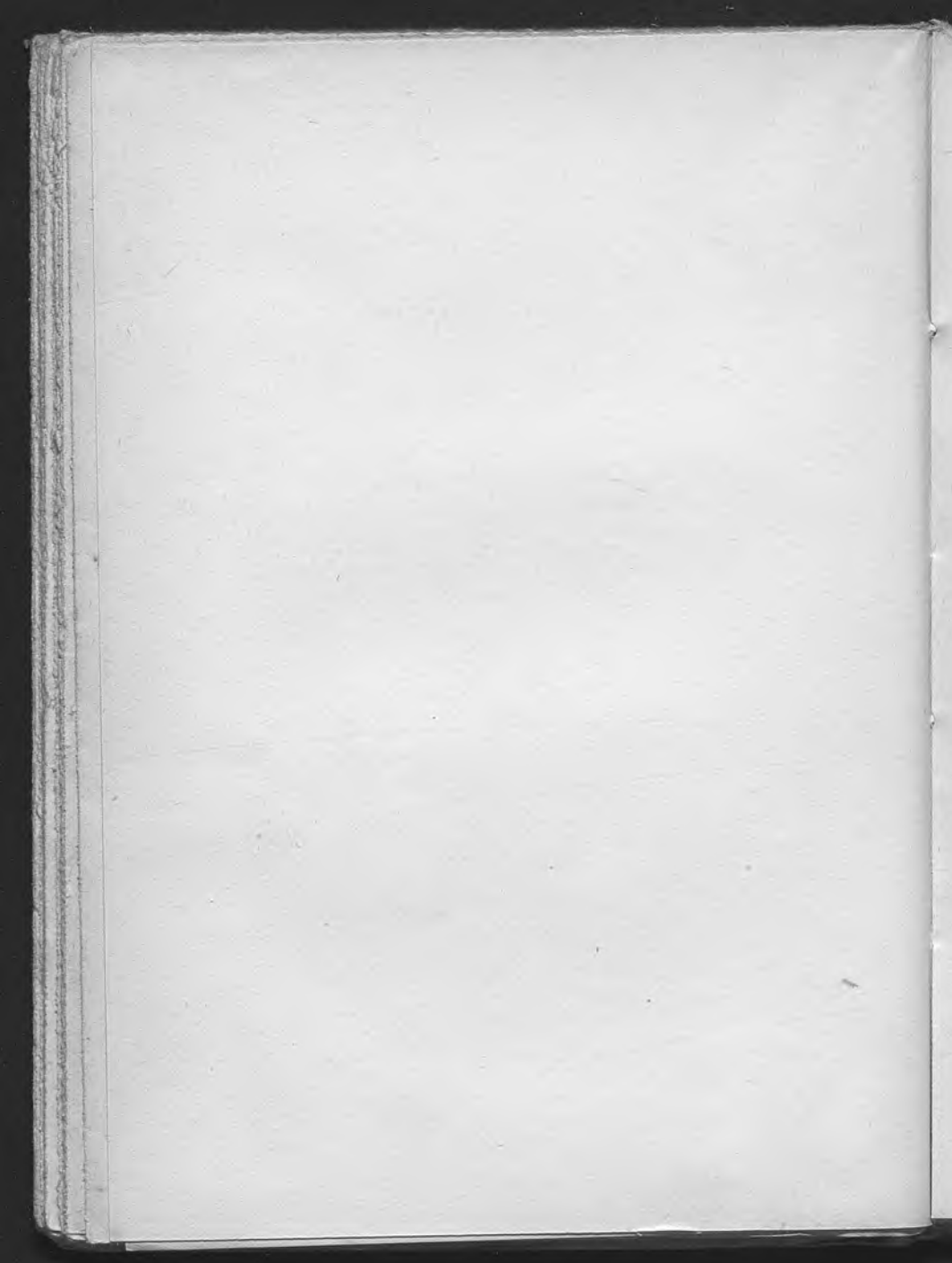
L'istruzione tecnica agraria molto diffusa; miglioramenti dei processi produttivi; eliminazione dalla cultura dei fondi la cui lavorazione risulti antieconomica. E' noto poi la pia-

ga esistente oggi anche in Ispagna dei latifondi, e quindi il bisogno della divisione delle terre e dell'incremento della piccola proprietà famigliare. La riforma sociale dell'agricoltura integra qui quella economica. Ne sappiamo anche noi qualche cosa nell'Italia meridionale e in Sicilia, e ben sappiamo l'azione ed i colpi in profondità, con la bonifica e le leggi agrarie, del Fascismo. Si vuole, in Spagna, magari con la mobilitazione di tutta la gioventù spagnola, aumentare rimboschendo, il patrimonio forestale zootecnico. Socialmente, si vuole la redistribuzione delle terre coltivabili, favorendo le piccole proprietà famigliari, e rendere alle masse rurali inchiodate ad arare terre sterili, *obbligatoria* l'emigrazione dalle terre sterili alle terre coltivabili.

Per tenere in alto ed in primo piano i valori ideali, morali e politici, propri di una rivoluzione di carattere nazionale come quella spagnola, i falangisti, vogliono che l'educazione pubblica si unisca e si corrobori con quella premilitare.

Si è voluto sottolineare l'aspetto morale e quello economico e sociale del programma falangista. E sono proprio gli aspetti morali, economici e sociali, quelli essenziali, ed i più profondi ed umani, di una rivoluzione moderna, degna del nome. Chè sono stato e sono

sempre del parere che le riforme puramente ed esteriormente politiche, come quella operata dopo la caduta della dinastia in Spagna dai democratici e dai massoni, valgono poco e dicono poco. La riforma politica e costituzionale in Spagna potrà sbocciare, divenendone la forma interna, dalla stessa radicale riforma morale economica e sociale prospettata. E non è nemmeno il caso di osservare che come le istituzioni giuridiche e politiche fasciste, apertamente o velatamente, sono, qua e là, più o meno bene, adottate e ricalcate, in Europa e fuori, così esse, a maggior ragione, tenendo conto della psicologia del popolo spagnolo, dovranno, attuarsi, adottandosi in blocco il concetto di Stato corporativo, o come i falangisti dicono, nazionalsindacalista, in Spagna.

Dalla precisione delle idee indicate, tenendo conto che l'esperienza falangista viene *dopo* ed è in grado di tesaureggiare la esperienza fascista italiana e quella nazionalsocialista germanica, è possibile, come si notava in principio, arguire, con certo fondamento, quello che, a guerra finita e vinta dai nazionali di Franco, è per avvenire e realizzarsi nella nazione mediterranea a noi vicina.

ANALISI INTERNA DELLA SPAGNA

E' stabilito che tutto può nell'ora che volge accadere nel dominio delle relazioni internazionali, fuorchè la costituzione nella penisola iberica di uno Stato comunista affacciantesi nel Mediterraneo. Le forze esterne, a prescindere da quelle interne, idonee e decise ad impedire la formazione di questo Stato, sono pronte ed operanti.

Ma, ciò premesso, facciamo un'ipotesi. E forse la forma dei ragionamenti in certi casi più efficace è il ragionamento *ad absurdum*. Facciamo l'ipotesi che nell'attuale conflitto fra i rossi ed i nazionali, la vittoria, per quanto riguarda il settore catalano, dappoichè gran parte della Spagna è già nelle mani di Franco, arrida ai rossi. Per vedere che cosa, in questa ipotesi assurda, possa accadere di reale e di positivo, dobbiamo rifarci un po' indietro ai sacri testi della bibbia socialista e alle esperienze non nuove e varie del Socialismo.

Il socialismo moderno comincia col Mani-

Augustea, 15 Giugno 1937.

festo dei comunisti, e prende appunto la denominazione di Comunismo. Non può dirsi che la forma di questo Comunismo sia l'autoritarismo o il dispotismo. Tutt'altro. Per Marx il punto di arrivo è invece l'abolizione dell'autorità e dello Stato, e cioè l'anarchia. Più esplicito in questo senso dello stesso Marx è in parecchi suoi scritti l'Engels. Nel campo politico, come in quello economico, il marxismo è un guazzabuglio di contraddizioni. Ma niun dubbio che la forma-limite del sistema politico del comunismo di Marx è l'anarchia. La riprova pratica di questa posizione teorica ce l'offre più tardi Lenin col suo superficiale e non davvero celebre scritto: *La Rivoluzione e lo Stato*, in cui si ricalca e si parafrasa il concetto marxistico che il collettivismo con l'autorità e lo Stato sono soltanto fenomeni transitori e strumentali e che la mèta finale è l'anarchia. E' vero che la rivoluzione russa dal 1917 ad oggi ha realizzato il dispotismo statale più assoluto, di fronte al quale tutte le altre forme di dispotismo sono ben pallida cosa; ma i bolscevichi sono pronti a rispondere, con alla mano i testi di Marx, di Engels e di Lenin, che verrà, in un secondo momento il vero comunismo e cioè l'anarchia.

E' però sul problema dell'autorità e dello

Stato che si determinò subito fin dai tempi di Marx, l'antitesi violenta fra comunisti cosidetti autoritari e comunisti cosidetti anarchici, per i quali ultimi comunismo ed anarchia sono una stessa cosa. Per essere più esatti, gli anarchici negarono sempre che i marxisti potessero chiamarsi a giusto titolo comunisti, riservando solo a sè questa denominazione. Avemmo allora le due scuole contrapposte dei socialisti o comunisti anarchici da una parte detti anche, nei paesi latini, libertari; e i socialisti autoritari, ossia i social-democratici dall'altra. Tra i primi ed i secondi la lotta fu ed è stata sempre senza quartiere.

Il paese dove si è sempre avuto, fin dagli inizi del movimento, il massimo di reazione da parte degli anarchici ai socialisti autoritari. è stato sempre la Spagna. Centro della manovra, della propaganda e perfino dell'organizzazione anarchica: Barcellona.

Non è facile rifare qui il discorso sulle tendenze organizzative o meno nel campo operaio dell'anarchismo. Certo, delle due scuole classiche dell'anarchismo, quella individualistica e quella comunistica, la seconda è stata sempre, la meno lontana dalle necessità del movimento operaio. C'è di più. Dato l'imporsi nei tempi moderni, in tutti i grandi Stati, compresi quelli meno industriali come la

Spagna, del movimento sindacale operaio al disopra di ogni preconcetto teorico, e data la piega e la struttura autoritarie, almeno nella fase di transizione, del comunismo, più agevole si presentava, nel pieno e nel trionfo del sindacalismo, il connubio fra anarchia e sindacalismo; donde in luogo ed in vece del comunismo anarchico, il sindacalismo anarchico. Questa forma di Sindacalismo, più che altrove ha avuto, sempre in quest'ultimo decennio, cittadinanza in Spagna, particolarmente in Catalogna. E certamente le ragioni del fenomeno, più che economiche e sociali, sono profondamente ed incoercibilmente psicologiche ed etniche.

Ogni popolo ha la sua psiche. E non c'è proprio ragione che la psiche sia pure operaia spagnola e più particolarmente catalana, debba essere uguale alla psicologia operaia per esempio russa.

Non è il caso di attardarci nell'esame intrinseco della struttura del sindacalismo anarchico spagnolo. Noi italiani avemmo qualche cosa di molto simile, con l'unione sindacale italiana, nei deliziosi anni fra il 1919 ed il '22. Solo incidentalmente, qualche volta, i sindacalisti anarchici italiani si univano con gli odiatissimi socialisti autoritari o social-democratici. L'abisso delle scuole rimaneva sempre

incolmabile. Qualche volta, dal lato puramente negativo, che politicamente e storicamente non significa mai nulla e non è produttivo di nulla, sindacalisti anarchici e comunisti o social-democratici si univano; così per esempio, contro i fascisti, nelle cosidette famigerate « Alleanze del lavoro ». In complesso, trattavasi e trattasi di un sindacacalismo, quello anarchico, che è l'antitesi perfetta del sindacalismo classico sorelliano. Questo di carattere etico; fortemente religioso; organico ed educativo al massimo grado, tanto che da un nostro filosofo, il Croce, esso fu chiamato una filosofia dei costumi e una scuola di morale. Il sindacalismo anarchico. invece, vera eredità concentrata ed esasperata, come tutto l'anarchismo, del razionalismo individualistico ed edonistico e delle posizioni ultra liberali ed illuministiche dell'800 e del 700, non è che una spregevole filosofia della licenza, della scostumatezza, movimento antireligioso, ateo e materialistico, che a rigore è contrario ad ogni idea di organizzazione, e che quando la mette in pratica, non la concepisce che come unione di egoismi esasperati. Insomma, per puntualizzare l'antitesi fra il sindacalismo etico sorelliano, e quello antietico degli anarchici, basti pensare all'antitesi di questi due nomi: Pascal e Cartesio.

Ripeto, sono da ricercare nella demopsicologia spagnola, non altrove, le cause del fiorire in Spagna del sindacalismo anarchico. Può il Paese, l'unico Paese europeo che organizzò la rivolta contro Napoleone, pensare e subire il comunismo autoritario e dispotico, ieri di Marx, oggi di Stalin?

Qualunque sia il giudizio storico sul bolscevismo, è fuori dubbio che il gruppo marxista bolscevico capeggiato ieri da Lenin oggi da Stalin, è stato così potente ed assolutista da far *tabula rasa* in Russia di tutto e di tutte le scuole di socialismo opponentisi alla sua volontà dispotica ed esclusivista. Chi non è con me è contro di me. Nemmeno Marx sognò di avere seguaci e continuatori così perfetti del suo esclusivismo e del suo monopolismo. Si rifletta alla lotta attuale di sterminio da parte di Stalin del trotzkismo. Certo, anche qui come, per ragioni contrarie, nella Spagna, nulla potrebbe spiegarsi senza la psicologia passiva ed inerte del popolo russo. Ma il fatto rimane.

Ora, è mai possibile che si arrivi, nell'ipotesi assurda da cui abbiamo preso le mosse, che la vittoria arrida ai rossi in Catalogna, ad una fusione di scuole e ad una unità di spiriti, produttive di uno Stato solido ed organico, tra i sindacalisti anarchici da una parte

e i comunisti autoritari, ossia i bolscevichi dall'altra, quando si sa che i primi e i secondi si amano tra di loro come il diavolo e l'acqua santa? Ed allora, sempre che vincano i rossi, è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che anarchici e bolscevichi si uniscano a formare uno Stato a Barcellona.

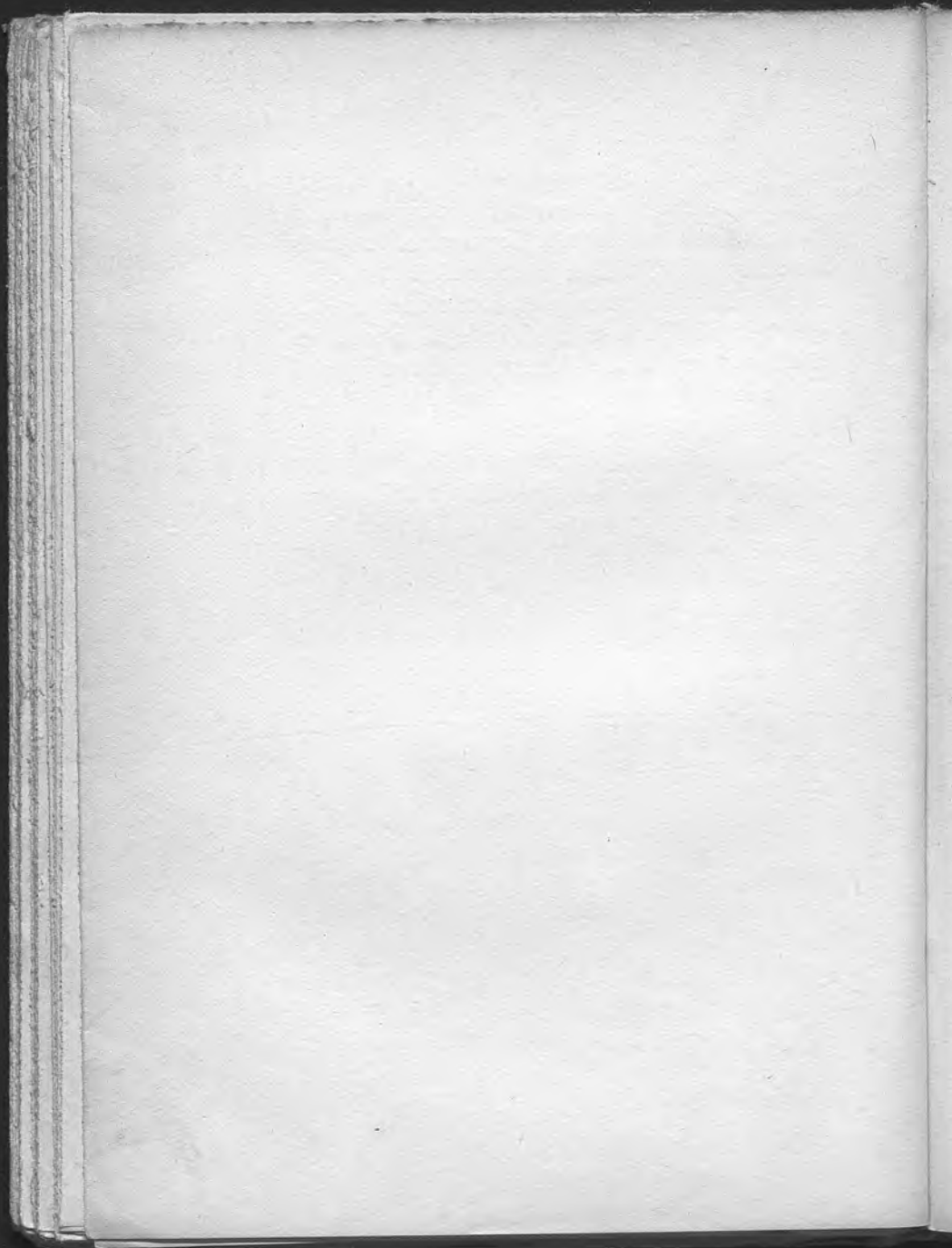
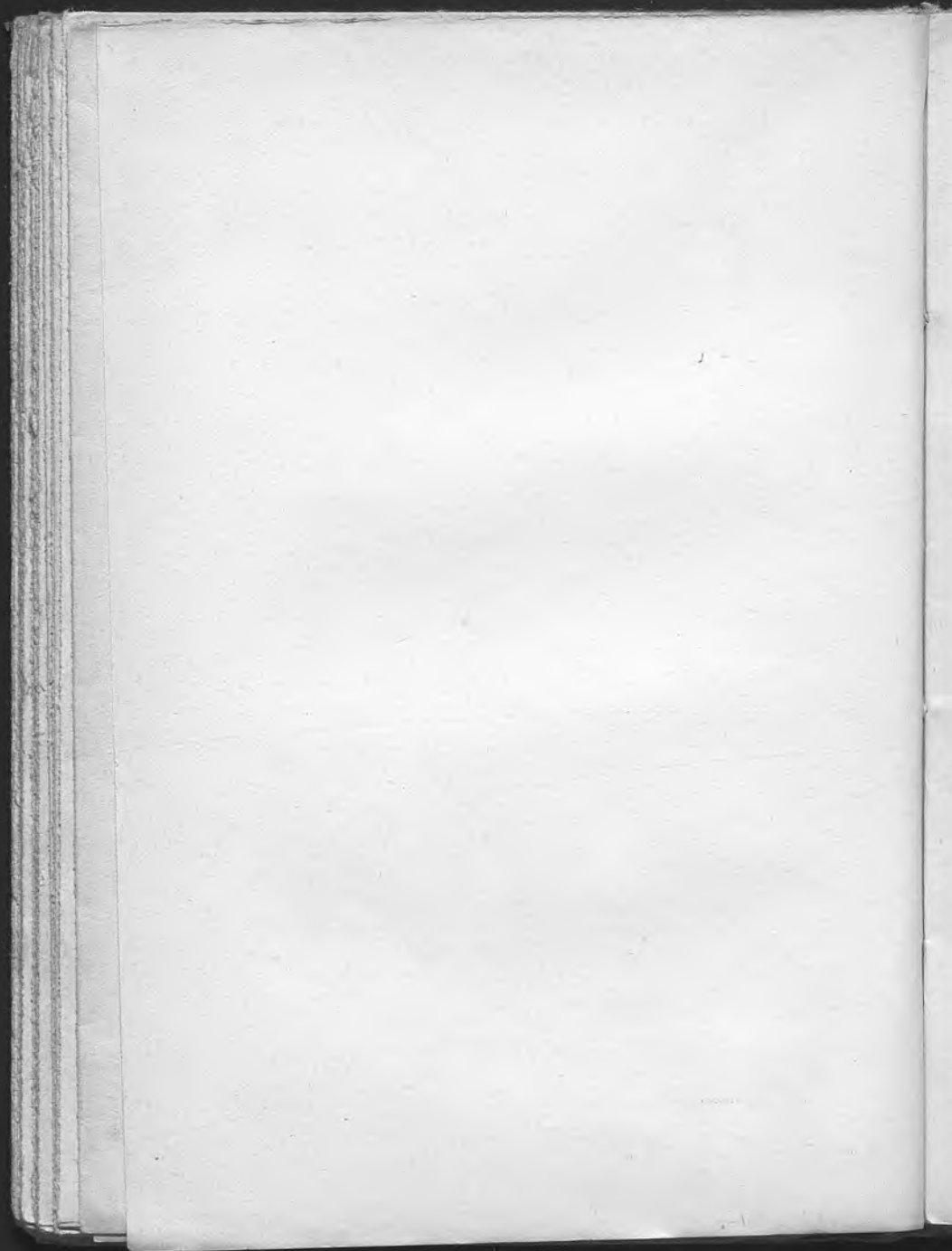
E' proprio il complesso delle forze operanti all'interno in Catalogna che è assolutamente incapace di produrre un ipotetico mostruoso Stato sovietico catalano sul Mediterraneo e di garantirne il successo. Più che dalle forze esterne, le militari comprese, è dall'interno che si genera ed emerge l'impossibilità radicale ed assoluta di uno stato bolscevico a Barcellona.

Già in tutti questi tragici mesi abbiamo di frequente avuto sentore degli odi, degli urti, delle provvisorie coalizioni ed alleanze negative fra anarchici o meglio sindacalisti anarchici e socialisti e comunisti; in Catalogna. Meglio le cose si sapranno in seguito. Oggi si sa che Stalin ha ordinato la messa in esecuzione proprio a Barcellona della metodologia antitrozkista da lui adottata in Russia. Evidentemente, Stalin e i suoi intimi conoscono la psicologia dei russi e del loro partito in Russia, ma ignorano la psicologia iberica. Indubbiamente rispose e aderì a quest'ultima

più la propaganda recente di Trotzki, come parecchi decenni addietro quella del caposcuola dell'anarchia e acerrimo nemico di Marx, Michele Bakunin. Può darsi benissimo, come pare si sia verificato nella formazione di questi giorni del governo catalano della Generalità, che i bolscevichi di Mosca, espropriando tutti politicamente e spazzando il terreno, prendano direttamente e monopolizzino il potere. Ma proprio allora comincerà il bello. Chè gli spagnoli se in quanto spagnoli spezzarono il dominio napoleonico, in quanto spagnoli ed anarchici non potranno non spezzare il dominio del comunismo autoritario e dispotico bolscevico.

La conclusione è una sola. Spetta alla rivoluzione nazionale spagnola, incarnata dal Generale Franco, presentarsi come la liberatrice ed unificatrice di tutta la Spagna, con l'idea e con la fiaccola di una nuova concezione sociale e di una nuova costituzione. Che è e non può essere — si sentì nell'aria fin dai primi tempi ed esperimenti sociali dello sventurato De Rivera, e lo si sente nettamente oggi — che quella fascista e corporativa.

La questione spagnola è una questione di anima e di educazione nazionale; è l'anima spagnola che dev'essere disintossicata dai veleni e rieducata. Il governo nazionale di Fran-

co prima che un governo di forza, appena raggiunta la mèta, deve essere espressione dell'educazione nazionale. Sono note le profonde simpatie di Sorel per Mazzini. E che altro Mazzini voleva se non l'educazione nazionale degli italiani e in che modo egli concepiva lo Stato se non come l'organizzazione dell'educazione nazionale? E che cosa hanno fatto in Italia Mussolini ed il Fascismo se non concepire ed impiegare la forza dello Stato come la grande leva della educazione del popolo e come la grande scuola dell'anima della Nazione?

LE DUE GUERRE CIVILI

Se non mi sbaglio, è stato Sorel a scrivere nelle sue *Riflessioni sulla violenza*, che i paesi non impegnati in una guerra esterna sono gratificati dalle delizie delle guerre civili.

Nella storia non si può trovare una guerra civile più grave, e lasciamo stare più atroce, di quella spagnola attuale. E non è il caso di ricordare che, nel 1914-18 l'unico grande paese di Europa che si sottrasse ai dolori della guerra mondiale fu la Spagna.

Ma, ed è quello che più conta, in Spagna, non si combatte una sola guerra civile ma se ne combattono contemporaneamente due e la seconda è destinata a sopravvalere sulla prima e forse anche a decidere delle sorti della prima.

Una, è la guerra tra i nazionali ed i rossi. Usiamo, per intenderci alla meglio questi termini impropri generici ed abbreviati. La seconda, che diventerà sempre più accanita e che è ancora ai primi sintomi è la guerra ci-

---

Gazzetta del Mezzogiorno, 21 Giugno 1937.

vile nel seno dello stesso così detto bastardo fronte popolare fra comunisti agli ordini di Mosca da una parte, ed anarco-sindacalisti e forse anche trotzkisti dall'altra.

La prima di queste due guerre civili, idealmente, attendendo i risultati materiali ultimi, si può dire già finita e vinta da parecchio da Franco contro Caballero. In effetti, quando, scoppiata una insurrezione, il partito al governo, rappresentante l'altro termine del conflitto armato, anzi il governo stesso, invece di reprimere e di gettare nel nulla l'insurrezione, combatte palmo a palmo con quest'ultima, in tutti i metri quadrati del territorio dello Stato, città per città, provincia per provincia, campagna per campagna, angolo per angolo, e oltre che per terra, per mare e per aria, una dèlle parti in conflitto, il governo, è già venuto meno al suo scopo, ha perduto la sua natura, è stato cioè sconfitto e livellato al rango di un puro partito in competizione, reazionario, rispetto all'altro, insurrezionale. Nè ci serve dal punto di vista materiale, notare, che nella specie, provincie su provincie, mari, isole, porti, possedimenti, sono nelle mani salde del partito insurrezionale, ossia del governo di Franco. Senza dire che la stessa vecchia capitale è occupata ed investita con estrema energia da tutte le par-

ti ,e il governo da Madrid da tempo si è rifugiato a Valencia, da dove, non più sicuro, sta per trasportarsi nel nido, per esso infidissimo e pericolosissimo, della seconda guerra civile: Barcellona.

E' impossibile, anzi assurdo, che sorga e si affacci sul Mediterraneo uno Stato sovietico con capitale Barcellona. Oltre le forze interne che la nascita di questo Stato rendono impossibile vi sarebbero sempre precise forze internazionali esterne, in testa alle quali l'Italia, pronte ad impedire che questa impresa si tenti.

Ma ammettiamo pure che questo Stato sorga. Saremmo subito alla guerra sanguinosa e feroce fra comunisti e sindacalisti anarchici, che nessuna forza può mettere insieme ed accomunare. E' sempre possibile, oltre quanto è avvenuto dal 1917 ad oggi nei vari continenti, che in questa od in quell'altra parte del mondo, si trovino uomini, gruppi di uomini, anche intere masse di uomini disposti e pronti agli ordini dei comunisti moscoviti. Ma se c'è su tutta la faccia della terra, un paese, anarchico, ribelle per natura, incapace di ubbidire e di assoggettarsi alla volontà tirannica dei comunisti russi, questo paese è la Spagna.

E si tenga sempre ben presente nei nostri giudizi in materia che, contro certe false

rappresentazioni, il bolscevismo russo, per la natura inerte, passiva delle masse slave e la natura cerebrale pazzoide all'ennesima potenza dei suoi capi, non è un fenomeno di disordine e di anarchia, ma di ordine assoluto e cieco. E se il feroce autoritarismo di Carlo Marx potè fare specificamente presa nei cervelli pazzoidi a sangue freddo di un pugno di bolscevichi russi ed insediarsi sovrano assoluto e dispotico in Russia, bisogna non dimenticare, per contrasto, che il più grande diretto competitore ed avversario di Marx, Michele Bakunin, il fondatore dell'anarchia ebbe fin dai tempi della sua prima propaganda anarchica il più grande e forse anche l'unico seguito in Spagna, con capitale morale Barcellona.

Sono queste le ragioni e le radici psicologiche, oltre che etnografiche, incoercibili ed assolute, che fanno impossibile a priori l'accordo e la fusione, oggi, fra comunisti e marxisti e bolscevichi da una parte ed anarchici, sindacalisti, a cui si debbono aggiungere i ribelli a Stalin, i trotzkisti dall'altra.

Una guerra civile ne produce un'altra; questa seconda un'altra ancora; e così via dicendo. Rotta una volta l'unità — e la guerra civile, non è che la rottura della unità spirituale del corpo sociale — facile ed inarrestabile è il

processo della disunione, della disgregazione e della dissoluzione interna, come difficile, estremamente difficile è — salvo le espressioni e le imposizioni della volontà eroica trascendente e riconquistante — la ricostituzione dell'unità. Allo stesso modo, rotta una volta con le proteste, le secessioni e le ribellioni, l'unità religiosa della Chiesa, una setta ne produce un'altra e siamo alla moltiplicazione all'infinito delle sette religiose. I paesi cattolici hanno la Chiesa; non conoscono la miseria delle sette religiose concorrenti. Che meraviglia che in Spagna, rotta la prima volta, nel luglio scorso, l'unità statale, il fenomeno della guerra civile tenda a riprodursi biologicamente nello stesso fronte popolare e domani ancora negli stessi settori e frammenti del medesimo fronte?!

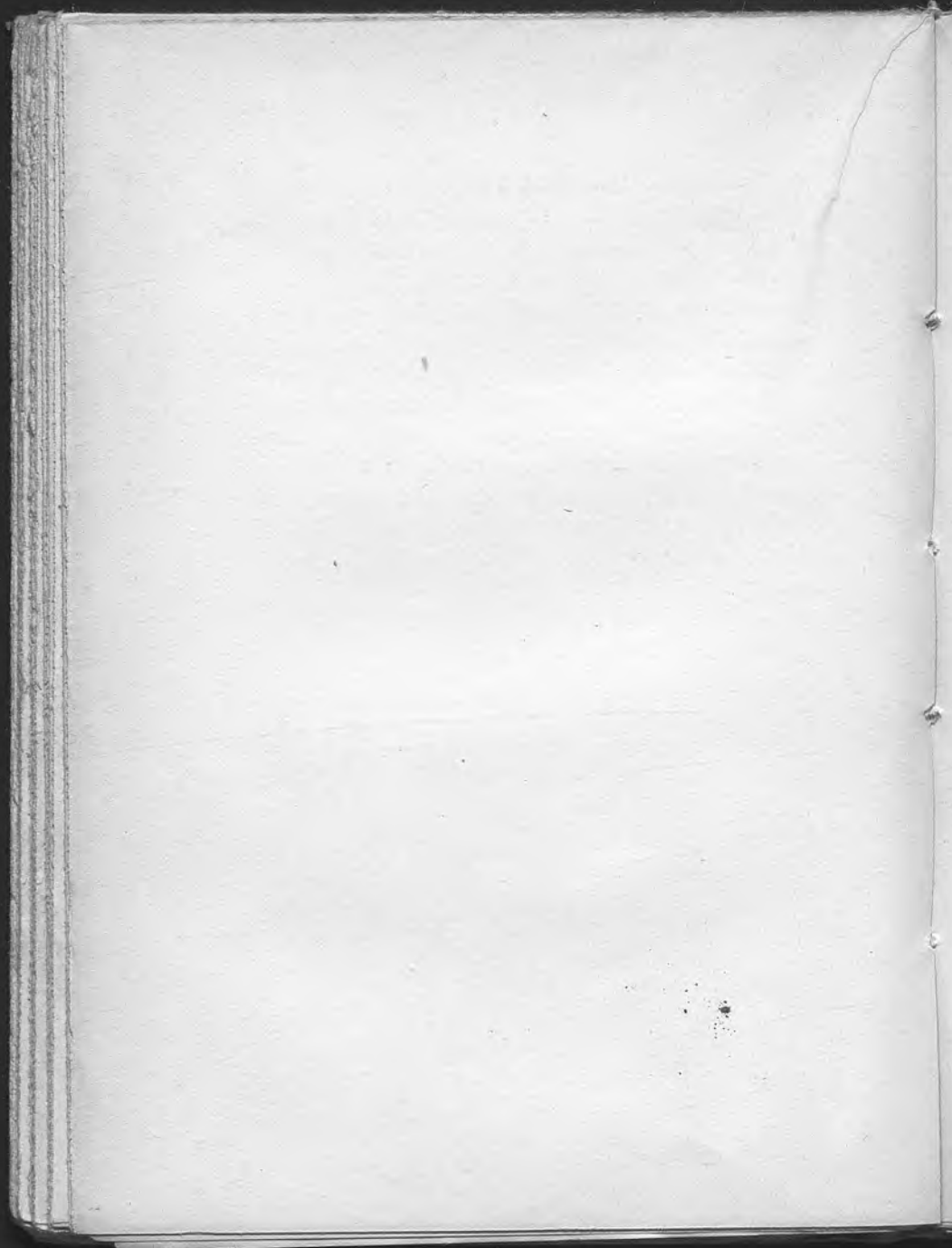
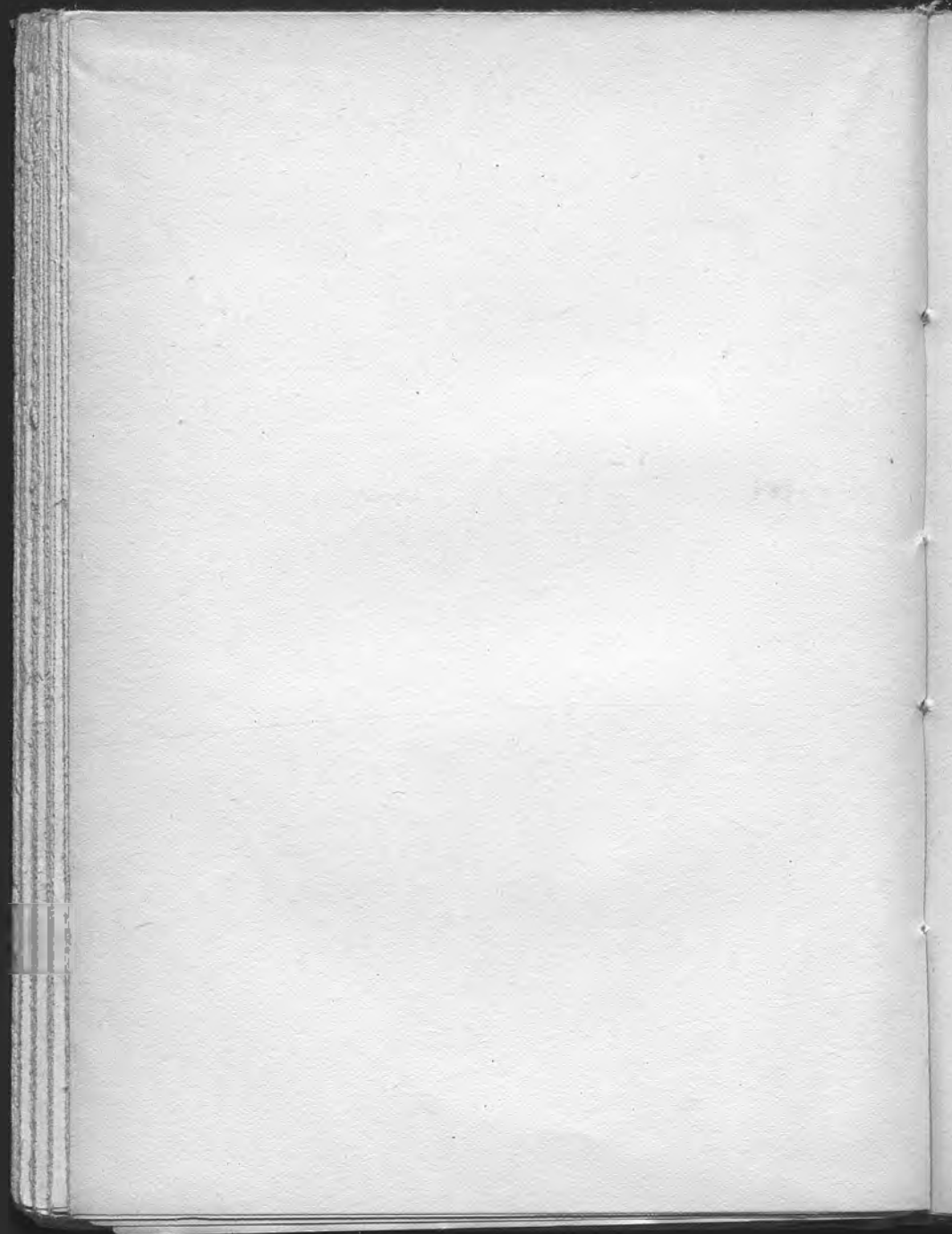
Se dobbiamo stare alle notizie che ci giungono da Barcellona in cui si proietta e si concentra come in un punto focale tutta la tragica e spaventevole esperienza della guerra civile non sono più solo ad ammazzarsi tra di loro rossi e nazionali, ma comunisti e marxisti e i vecchi bakuninisti sotto le specie dei sindacalisti anarchici.

I comunisti si intendono di sociologia, di pazzia, di logica esasperata e di criminalità a sangue freddo e premeditata nei laboratori.

Ma non si intendono di psicologia, che è il vero ed il solo segreto della vita dei popoli. Nel 1919-20 essi sbagliarono i loro conti con l'Italia. E dire poi che in Italia ci era stata una grande guerra vittoriosa e c'era già un grande eroe nazionale, dominatore di tutto, che giganteggiava da noi fin dal 1914! Non è difficile prevedere, e la guerra civile numero due lo dimostra, che essi hanno sbagliato e sbagliano i loro conti anche con la Spagna. L'anima spagnola non è *tabula rasa* su cui tutto si può scrivere, come l'anima slava.

Certo lo ha ribadito oggi in un suo articolo l'ex Presidente Alcalà Zamora, il procedimento per cui in Spagna, attraverso la spudorata truffa del fronte popolare, dal regime democratico, tanto caro ai superstiti teneri cuori ginevrini, è passato al regime comunista sovietico dispotico, è squisitamente e tipicamente bolscevico. E certo ancora, il bolscevismo, ha trovato lo strumento adatto non so se nella demagogia o nella vanità di un basso e mediocre personaggio come Caballero.

Ma già poco si sa ancora delle vere relazioni, nello stesso governo comunista ieri di Madrid ed ora di Valencia, fra Prieto e Caballero. Non pare, dalle poche notizie ed elementi biografici che si hanno sul primo che questo sia privo del tutto dei connotati etnici

e psicologici dell'anima spagnola. Ma checchè ne sia di questi due illustri signori, fra anarchici e comunisti si è già ai ferri corti ed alla seconda guerra civile. E se Caballero con la sconcertata carcassa del suo governo, avente al suo attivo il macroscopico furto dei miliardi di oro della Spagna nazionale con i quali si sta mettendo furfantescamente a soqquadro la pace dell'Europa comperando e prezzolando a destra ed a manca, vorrà, non sentendosi più sicuro a Valencia, trasferirsi a Barcellona, vedremo se qui prevarranno i comunisti di Mosca contro gli anarco-sindacalisti o questi su quelli.

SPAGNA NUOVA

Non è la prima volta che mi occupo su queste colonne del problema spagnolo.

Esso problema ha tre fondamentali aspetti, che costituiscono anzi, a loro volta, tre distinti problemi. Un aspetto militare, che è il più essenziale di tutti ed il più decisivo; un aspetto internazionale; un aspetto politico-costituzionale interno.

Inutile parlare, dopo la caduta del fronte asturiano, del primo aspetto. Nè è il caso di parlare dell'aspetto internazionale. Rimane il terzo, su cui, anche in relazione al secondo, conviene fare qualche considerazioncella.

Innanzi tutto, bisogna ricordare e ribadire sempre che la sconfitta completa dei bolscevichi di Spagna risale al giorno in cui questi non seppero avere ragione, fin dal suo scoppio, dell'insurrezione nazionale di Franco; e che la vittoria completa di Franco risale virtualmente al momento negativo in cui il suo movimento invece di essere soffocato o co-

---

Gazzetta del Mezzogiorno, 27 Ottobre 1937

munque arrestato prese a svolgersi ed a sgomitolarsi con prove ed assalti successivi. Alle vittorie si sono succedute le vittorie. E solo più tardi potranno i critici e i tecnici militari spiegare ed illustrare la infinita complessità, le inaudite difficoltà e la grandezza di una guerra combattuta su diversi fronti, in un vasto paese, contemporaneamente e simultaneamente attivi, e nemmeno concentrici e convergenti.

Il più grande legislatore, scrivevo il dicembre scorso, è sempre il *fatto*. Anche in Spagna, come in Italia, dopo la fatidica e gloriosa Marcia su Roma, son venuti più tardi i plebisciti del '24, del '29, del '34. E' supremamente più che assurdo, ridicolo, pensare, con la mentalità vuoi democratica, vuoi frontista, vuoi ginevrina, che sono poi la stessa cosa, che da una battaglia di carta straccia di schede, dopo tanto dramma e tanto dolore e sangue, debba attendersi l'esito del duello. Si riconferma la preminenza e la decisività finalistica sopra tutti gli altri del fatto militare.

Ma se dobbiamo pure anticipatamente riferirci al momento politico-costituzionale, la cui importanza si fa già da alcuni mesi e si farà sempre più emergente, va osservato innanzi tutto che è dei primi dello scorso agosto il progetto di Franco di costituzione poli-

tica e sociale del Partito falangista, come Partito nazionale unico, e del nuovo Stato spagnolo. L'argomento è vitalissimo ed essenzialissimo, e vedremo di parlarne a parte.

Con molto felice intuizione, tesaureggiando la preziosa affascinante e suggestiva vicina esperienza politica italiana, Franco sapeva in questo documento presentare una combinazione ed una sintesi di diversi elementi, anche se — è una osservazione fondamentale — manca in Spagna come troneggia in Italia, il baluardo robusto e glorioso della Monarchia nazionale.

Verrà pure il momento della sanzione plebiscitaria del fatto. Anche, del resto, costituzionalmente ed internazionalmente, lo stesso processo si seguì in Italia nel periodo glorioso del Risorgimento e delle prime guerre d'indipendenza.

Ma v'è plebiscito e plebiscito. V'è un plebiscito in senso giuridico e per intenderci schedaiuolo, in cui si sommano aritmeticamente i voti di tutti quanti hanno dalla Costituzione il diritto di voto. Trattasi di rigatteria giuridica, che serve molto, arrivati certi momenti, ai costituzionalisti ed anche a certi cultori di diritto internazionale. Per questo plebiscito il voto di uno vale il voto di un altro, matematicamente. Ma c'è, oltre e sopra

il consenso aritmetico e giuridico, che si svolge nello spazio, un consenso ben più profondo ed assoluto, quello erompente dalla coscienza essenziale del popolo, che si svolge nel tempo. E' questo secondo plebiscito spirituale e morale che qui conta e serve.

Ma, al riguardo, i plebisciti non sono da farsi, ma si sono già fatti e di essi abbiamo già prove solari e schiaccianti, anche per qualunque Ginevra e per qualunque fronte popolare più o meno debitamente moscovizzato.

Vale niente, innanzi tutto, che pochi giorni prima di morire Unamuno, dopo i suoi noti vagabondaggi ed erramenti spirituali, ritrovò la verità, ritrovò sè stesso, e si pronunciò nettamente per il regime nascente dall'insurrezione nazionale? Giuridicamente, è pacifico ed ineccepibile che il voto di Unamuno, vale quello di un qualunque « cittadino » anche il più bestione ed ubriaco. Ma, spiritualmente, è altrettanto pacifico ed ineccepibile che il voto, già deposto nell'urna storica, da un Unamuno vale quello di milioni e milioni di spagnoli, della media nazionale degli spagnoli.

Andiamo appresso. Come più volte si è raccontato, non solo dai franchisti, ma dai capi del vecchio regime spagnolo democratico — citiamo per tutti tre nomi: Alcalà Zamora (ex

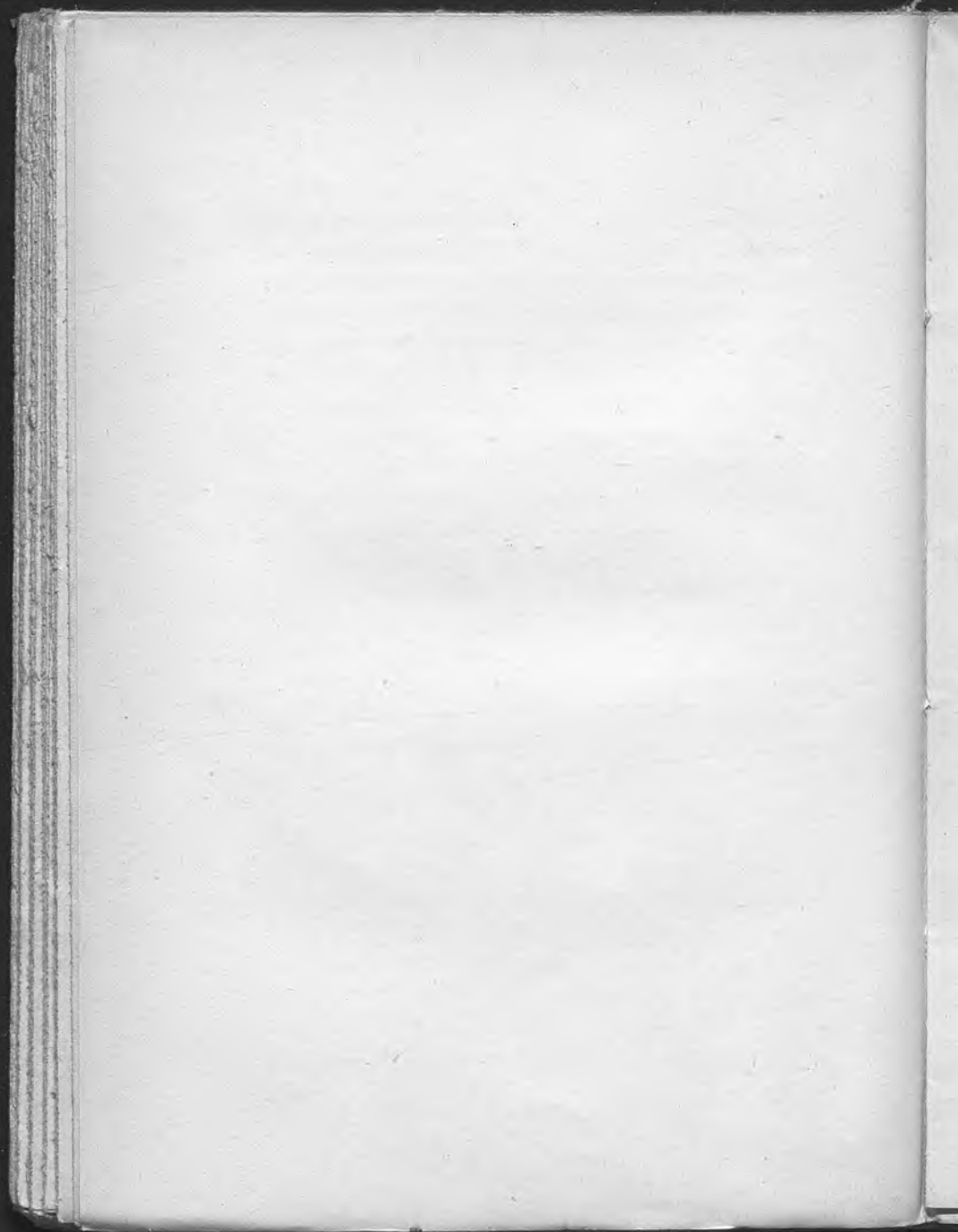
Presidente della ex Repubblica democratica di Spagna), Lerroux, Romanones — si è categoricamente ed inconfutabilmente contestata, di fronte a tutte le Ginevre prese insieme, la legittimità di diritto e la sostenibilità del regime bolscevico valenciano, e si è raccontato ancora il viaggio sulla via di Damasco di questi uomini politici spagnoli. A questo punto anzi vorrei riportare quanto scrivevo qui il 23 dicembre 1936: « Anche Mussolini dopo il 28 ottobre non respinse la collaborazione di nessuno e spiantata la malerba dei partiti, fuse tutto nel corpo della Nazione come in un divino metallo. E' da augurarsi che il Capo e i dirigenti attorno a lui della rivoluzione nazionale spagnola, pur di costruire l'edificio, non respingano, della Spagna vera tradizionale e profonda, nessuna forza, nessun apporto, nessuna voce ed accolgano tutto quanto sia da accogliere, per celebrare la vita e per creare la fusione nazionale ».

Andiamo ancora avanti, e qui ci scostiamo un poco dal suffragio storico per avvicinarci addirittura, apriti cielo!, a quello giuridico. La prova è meno metafisica delle altre due, ma appunto perchè spicciola e dirò così paesana, non meno probante e schiacciante delle prime.

Uno dei fenomeni più gravi dell'ora, e più

degni di studio, è quello del « profughismo ». E' proprio la Francia ad avere, oltre le altre, questa delizia. Ma non pare nemmeno che l'attuale governo francese sia disposto all'inerzia ed anzi si accinge a modificare con la legislazione interna tutto il regime giuridico degli stranieri. Cose che non ci interessano. Ebbene, abbiamo, giorni sono, appreso che, interrogati dalle autorità francesi parecchie migliaia di profughi spagnoli, se desideravano trasportarsi, col pieno e legittimo loro consenso, fuori di ogni ipotesi di violenza. di dolo, e di errore, nella Spagna nazionale o in quella bolscevica, la grandissima maggioranza dichiarava alle prefate autorità che volevano portarsi nella Spagna di Franco.

Premio Nöbel a chi sa, in linea giuridica, portare una prova elettorale e plebiscitaria più solare e schiacciante di questa a favore del regime nazionale falangista instauratosi in Spagna con l'insurrezione del luglio 1936!

IL DIRITTO DELLA NUOVA SPAGNA

Si sono sentite in questi giorni alcune voci del mondo democratico, particolarmente di quello britannico, chiedere che una delle condizioni più essenziali per il riconoscimento del nuovo Stato nazionale spagnolo dovrebbe essere il ricorso alle elezioni. E' un vecchio ed allegro trito motivo, che non ha nemmeno il pregio della novità, perchè più volte esso è stato ripetuto.

Ma quest'argomento che, per la sua nullità, non è degno nemmeno di essere discusso, richiama un'altra questione, ben più grave e sostanziale dal lato giuridico e dal lato morale.

Che il riconoscimento dal lato del diritto internazionale non si possa mettere assolutamente in relazione e far dipendere dalle elezioni in Spagna è dimostrato dal fatto che esso sta per diventare un fatto compiuto ad opera degli stessi Stati democratici occidentali, mentre in essi si è sentito prima parlare,

---

Lavoro Fascista, 3 Marzo 1939.

come di una condizione per poterlo fare, di elezioni.

Il problema non è del riconoscimento del nuovo Stato spagnolo, problema che più non esiste, dopo che Franco nettamente ha fatto capire che riconoscimento e condizioni per poterlo dare erano e sono termini che si contraddicono. Il problema vero della Spagna attuale non è invece quello del suo riconoscimento, ma quello della sua nuova costituzione sociale e politica.

Come deve essere organizzata, quale il regime della nuova Spagna?

E' certo che a proposito della nuova costituzione della Spagna da parte delle democrazie si avanzerà la solita pretesa elettorale.

E' su questo punto che bisogna discutere, e concludere in modo secco e preciso.

E' mai possibile che il regime di un paese che esce da una rivoluzione vittoriosa e trionfante, possa, anche solo in teoria, essere il prodotto del meccanismo elettorale? Il titolo giuridico per la esistenza e per la nuova costituzione dello Stato rivoluzionario, dello Stato cioè che nasce con la rivoluzione, è il fatto della vittoria militare, od il responso delle urne elettorali?

Parliamoci chiaro.

Quando si dice la rivoluzione, si dice la

guerra. Quando si dice il diritto di rivoluzione, si dice il diritto di guerra. Se non mi sbaglio, la guerra ed il diritto di guerra, appartengono al diritto internazionale. Anche i cultori democratici di diritto costituzionale sanno queste cose.

La rivoluzione appartiene in pieno al concetto di guerra, e non è che una specie di guerra. Vi sono in effetti, due forme e due specie di guerra, quella esterna, e quella civile o intestina. Se vi è nella storia di tutti i tempi e di tutti i paesi un caso tipico di rivoluzione come guerra civile, esso è dato dalla guerra civile spagnola.

Ora, le guerre, e così è anche delle guerre civili, finiscono con la vittoria o con la sconfitta di una delle parti belligeranti. Dal fatto della sconfitta emergono certe conseguenze; dal fatto della vittoria emergono certe altre conseguenze. Ciò e dal lato interno, e dal lato internazionale. Questo è tutto. Il resto è chiacchiera vana ed ipocrisia.

E' vero che prima e dopo l'ultima guerra — parlo di quella mondiale — l'ipocrisia democratica, che voleva manomettere e falsare la logica della guerra, che è la logica dell'idea, del sacrificio e del sangue per la prima versato, parlò, indipendentemente e contro il fatto della vittoria militare, di autodecisione dei

popoli, e di plebisciti. Ma la logica della vittoria fu più forte di tutti e s'impose a tutti, e del resto fecero appello nel 1918 e nel '19 alla vittoria ed al diritto della vittoria delle armi, quegli stessi caporioni del pensiero democratico occidentale, che in nome della democrazia pontificano oggi a Parigi, a Londra ed oltre oceano.

Se la guerra civile è perfettamente dal lato giuridico uguale alla guerra esterna, è la vittoria di una delle parti belligeranti che fa legge e che è la base ed il titolo giuridico della costituzione del nuovo Stato che dalla insurrezione prima, e dalla rivoluzione vittoriosa dopo, sorge ed emerge.

Se voi riconoscete, perchè non potete non riconoscere, che il partito di Franco ha vinto, non potete non riconoscere, e dovete arrendervi giuridicamente a tutte le conseguenze ricavabili dal fatto della vittoria, primissime quelle della forma di governo e della costituzione del nuovo Stato. Riconoscere che il partito di Franco ha vinto, riconoscere il nuovo Stato portato fin dalle origini nel grembo del partito militarmente vittorioso, e venire poi a pretendere e a chiedere che, apriti cielo!, siano indette delle elezioni perchè si determini la forma del nuovo Stato, è contraddittorio, è mettersi contro il diritto, la logica, la storia,

la morale. Così agendo, a che gioco si gioca?

Le armi vittoriose portano in sè il nuovo diritto ed il nuovo Stato. Nè, a rigore, è esatto giuridicamente — prescindiamo da ogni considerazione storica e politica, occupandoci della Spagna — parlare di Stato franchista. Chi ha vinto in Spagna — strumento dell'idea il Generalissimo Franco — è l'idea sociale e politica, per la quale fin dai primi momenti dell'insurrezione, e fino alla vittoria finale, si è versato tanto sangue generoso di credenti in quell'idea.

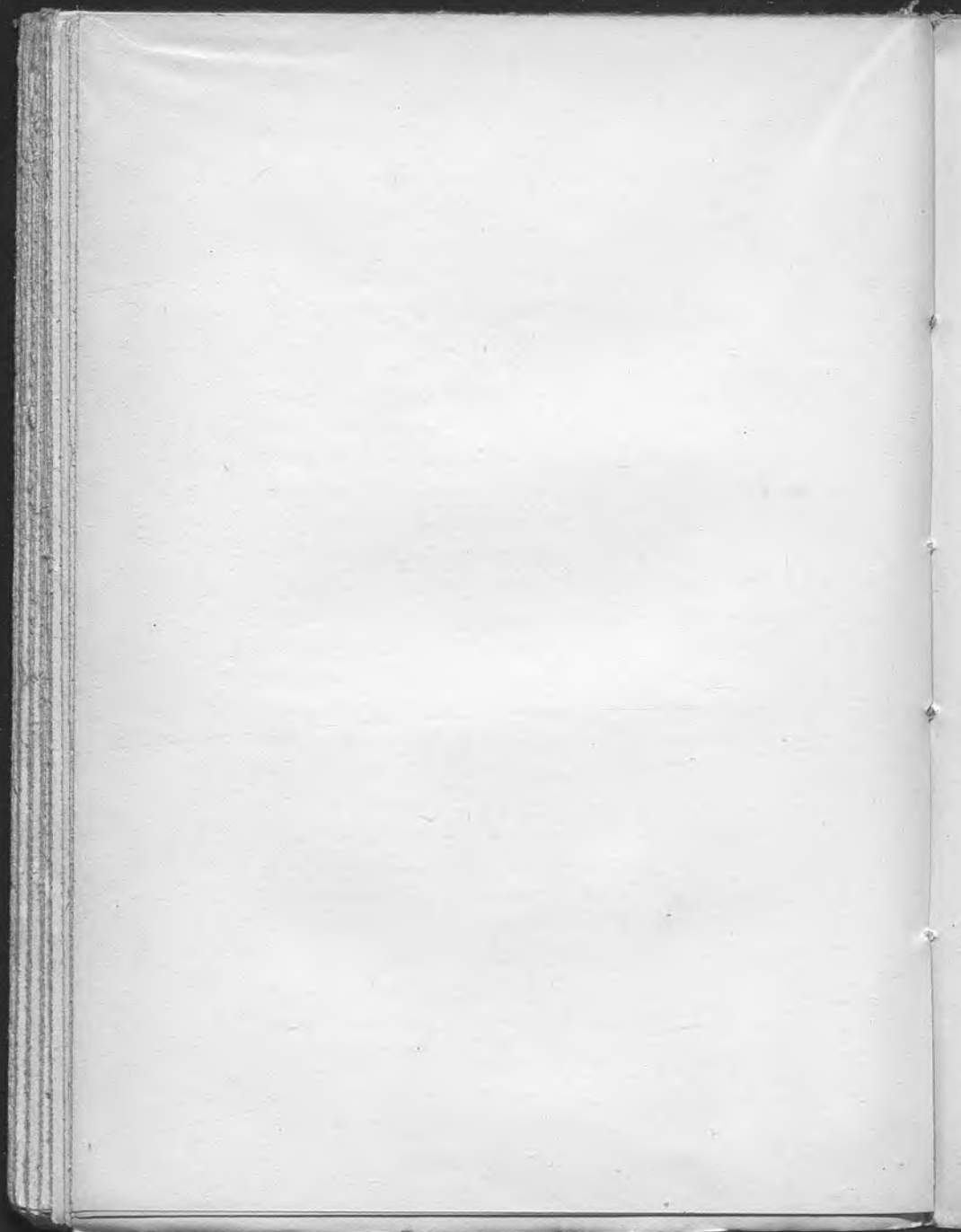
E la costituzione, la forma di governo del nuovo Stato rivoluzionario spagnolo non è un di là da venire, nè noi ne ignoriamo gli elementi, i lineamenti, la struttura, il valore, il significato, perchè essa è in gestazione continua nel travaglio, nel lungo, e non breve, sanguinoso travaglio della guerra, da circa tre anni, ed essa è tutt'una con la gloriosa idea falangista e con le sue istituzioni — dal Partito falangista unico alla Carta del Lavoro — sorte durante il cimento bellico, e perciò appunto nate vive vitali ed incoercibili. Nè è a caso che come l'idea falangista, di cui il portatore glorioso e vittorioso è il Generale Franco, è una propaggine dell'idea fascista di Roma, così i gloriosi legionari italiani di Mussolini abbiano versato il loro sangue nei cam-

pi di Spagna per la vittoria ed il trionfo della comune idea.

Chi ha vinto in Spagna è la nuova idea sociale e politica dello Stato, col sangue di coloro che per essa si sono immolati.

A ciò, sopratutto, bisogna arrendersi. Ciò, sopratutto, bisogna riconoscere.

Questa, la fondamentale premessa giuridica e morale. Tutto il resto è conseguenza.

VENTO DI SPAGNA

La Spagna da parecchi lustri fa parlare di sè in Europa e fuori. Vuol dire che essa è un paese vivo e pieno di pensiero e di sentimento. Nella vita degli uomini ciò che conta è il pensiero; la prima ricchezza è il pensiero; la più grande forza è il pensiero. E' viva e potente la letteratura di un popolo e nel campo artistico e in quello scientifico filosofico? Se è così vuol dire che questo popolo ha qualche cosa da fare e da iniettare nella circolazione spirituale del mondo.

E' dal 1923 che la Spagna fa parlare di sè. De Rivera — l'infelice ma sempre nobile De Rivera — conquista il potere e fonda la dittatura subito dopo la nostra Marcia su Roma. Siamo ai preludi. Verranno le ore grigie e torbide. Verrà la parentesi repubblicano-democratico-socialista. Ma converrà pure legare storicamente la rivoluzione nazionale di Franco vittoriosa e trionfante agli anni precorritori di De Rivera.

Lavoro Fascista, 15 Giugno 1939.

E' la Spagna profonda, la Spagna vera, la Spagna spiritualista, monarchica e cattolica, la Spagna di Calderon e di Cervantes, che riprende e « reagisce » contro *l'altra* Spagna, contro quella materialista, massonica e socialista, che, pur padrona attraverso la menzogna del suffragio universale delle masse, rimane sempre esterna e sovrapposta alla vera Spagna.

E' dal luglio 1936 che la Spagna occupa tutto lo spazio della coscienza europea e mondiale. Tre anni interi di guerra, di martirio, di eroismi, di gloria e di sangue!

Che è la guerra? Che è più specialmente la cosidetta tragica e terribile guerra civile? E' urto di forze, perchè è prima urto di idee e di valori.

Le idee non sono quiete e immote. Specie le idee sociali. Esse sono invece ardentemente bramose di mescolarsi con la vita e di entrare nella storia, e perciò sono furenti ed avide di battaglie, gonfie di passione, di amore, e di odio, piene di ira, d'impeti e di scatti. Senza l'urto delle idee e dei valori, e quanto più l'urto è fra sistemi diametralmente opposti e irreconciliabili, non vi spiegate la guerra, la intensità e la durata della guerra.

Sono stati tutt'altro che fiacchi i combattenti rossi di tutte le specie e di tutte le lati-

tudini datisi convegno internazionale in terra di Spagna per affermare e far valere le loro idee false e bugiarde. Ma gli altri combattenti, ma i soldati della causa nazionale sono stati più forti, più irresistibili e travolgenti, perchè più forti e più irresistibili i valori assoluti da essi rappresentati e difesi per la vita e per la morte con tutto il loro sangue generoso. Mai la guerra ideologica o, per usare un termine più semplice e più storicamente famigliare e tradizionale, la guerra di religione, è stata, come in questi tre anni di guerra in Spagna, più precisa, più puntuale, più paradigmatica.

Gli spagnoli nazionali hanno combattuto. E si sono imposti e s'impongono all'ammirazione di tutti. Non parliamo del concorso volontario dei combattenti italiani e tedeschi per il trionfo della causa comune. La lotta era fra Roma e Mosca. Fra due mondi Fra il Fascismo e il Bolscevismo. Riduciamo tutte le forze alle più semplici ed immediate espressioni. E nel combattimento, i sentimenti, i pensieri della Spagna nazionale hanno avuto e avevano il loro linguaggio più potente e più sublime, quello del sangue e del sacrificio. Eppure, durante la guerra combattuta non ha la Spagna mancato di farci sentire ogni tanto, ora attraverso le parole di Franco e dei suoi

immediati collaboratori, ora attraverso le parole della legge costituzionale dello Stato, della Falange e della Carta del Lavoro il suo pensiero in ordine ai problemi ed ai temi della costruzione sociale e politica elevantesi fiera esemplare e dignitosa sui rottami e sulle rovine e le distruzioni della guerra.

La guerra è finita da poche settimane. I gloriosi combattenti — con in testa le invitte ed invincibili Legioni italiane — hanno marciato, qualche mese addietro trionfalmente nelle vie della regale ed imperiale Madrid, passati in rassegna dal Generalissimo. Ma s'inizia ora la nuova fase della guerra civile spagnola. Il problema militare è chiuso. Comincia e si svolge quello spirituale e morale. Ma, come abbiamo visto, non c'è distacco fra il primo e i secondi. Sono tutti e tre la stessa cosa, lo stesso processo spirituale, il dispiegamento dello stesso pensiero, degli stessi valori ideali della vita.

C'è un pensiero spagnolo. Esso viene *dopo* e s'incontra, nella luce calda del Mediterraneo, con quello fascista italiano e mussoliniano. C'è un grande ed intenso pensiero spagnolo. Se ne sentono e se ne «ascoltano» attentamente e con emozione le voci di giorno in giorno che esso si afferma e si precisa. Dico con emozione, perchè sono voci umane e spi-

rituali quelle che ci giungono dalla vicina terra sorella ed amica.

Ora è Franco, il Caudillo, che parla. Ora è il Segretario della Falange. Sere fa — in un discorso pieno di passione, di slancio, di fede irresistibile — era il Ministro dell'Interno Serrano Suñer che parlava da Palazzo Venezia avendo di fronte il Duce e tutto il popolo italiano raccolto e concentrato.

Che voci si ascoltano? Quali parole ci giungono? Quali verità vengono affermate?

In questo quarto d'ora duro e ferreo del mondo e della sua perenne e inarrestabile storia, tutto dominato dall'idea materialista della forza, del calcolo e dell'utile — il volontarismo e lo spiritualismo della violenza è tutto l'opposto del materialismo della forza — il vento di Spagna non ci porta parole di distruzione e di adorazione della pura meccanica delle forze sociali secondo il vangelo del materialismo storico, ma ci porta le parole di Dio, della Fede, della Civiltà cristiana, dello Stato spiritualista e missionario.

Rileggete i discorsi di Franco, di Cuesta e di Serrano Suñer.

Il movimento Nazionale spagnolo — vi si dice — viene da tre forze fondamentali: la Rivoluzione; la Tradizione; l'Assitenza di Dio. Gli stessi concetti trovansi al centro della

spagnola Carta del Lavoro. Siamo non più solo a una rivoluzione sociale e politica involgente l'esteriorità dello Stato o lo Stato nella sua esteriorità, ma siamo ad una Rivoluzione religiosa — quella che in Italia prima che pensata e realizzata da Mussolini fu auspicata da Dante, da Mazzini, da Gioberti — che è l'anima stessa ed il segreto intimo della Rivoluzione dello Stato.

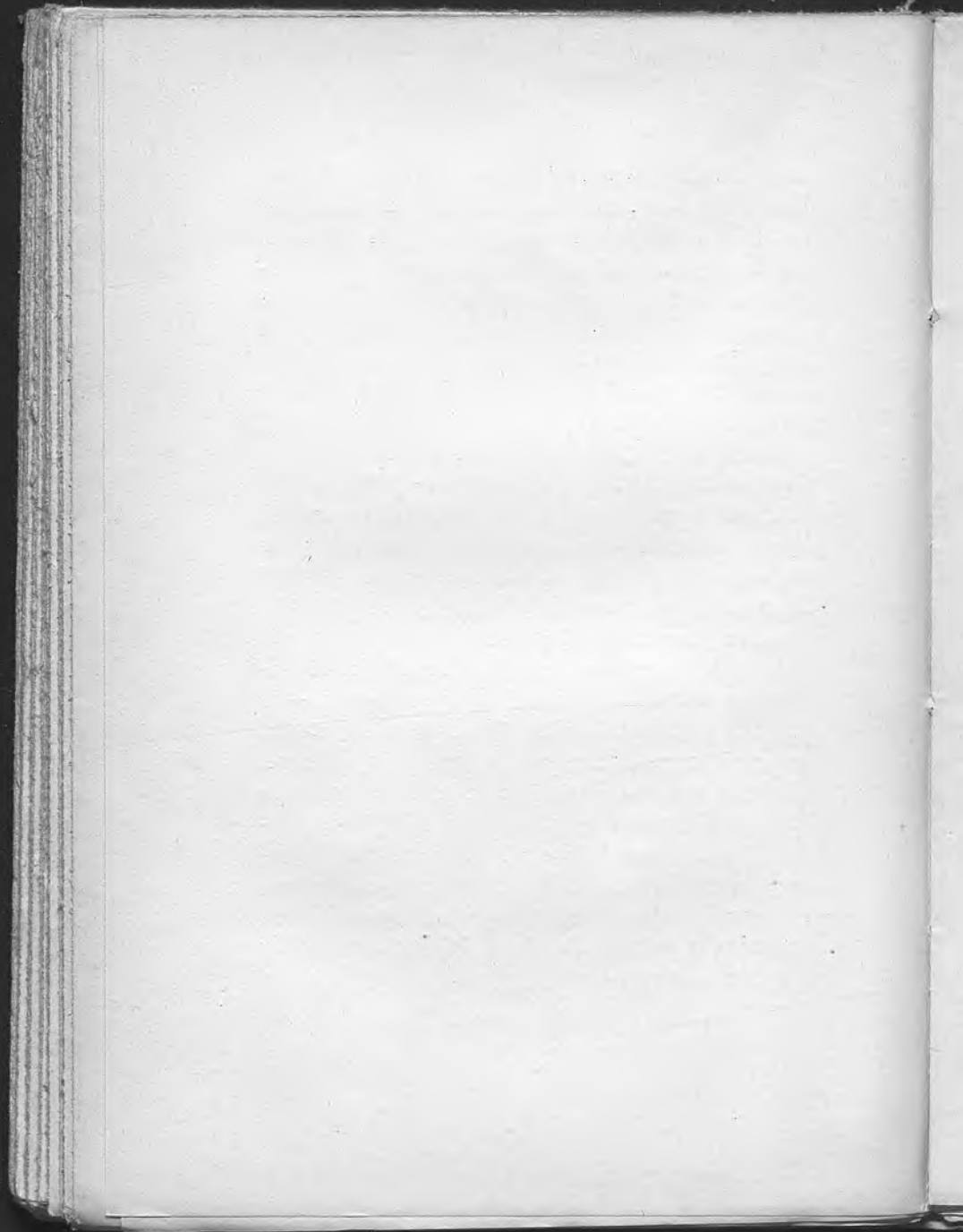
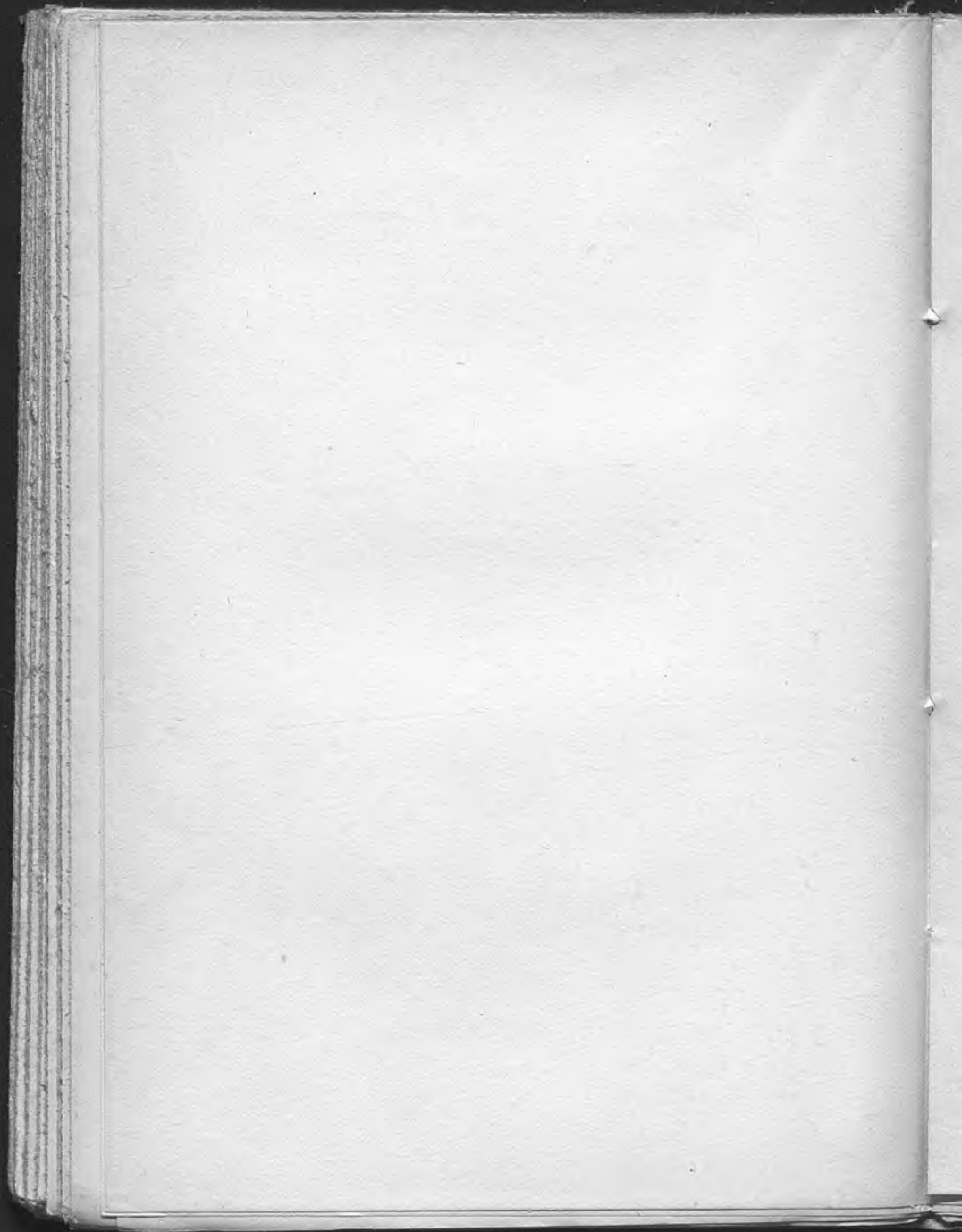
Sono idee e parole che a noi e per noi italiani e fascisti non sono nuove. E' dal centro ideale del mondo, da Roma che esse sono partite, e in esso ritornano ricche di vita di nobiltà e di gloria. Non a caso il gennaio 1924 da Palazzo Venezia Mussolini disse: « Solo Roma splende come un faro ». Non a caso le infiammate freccie spagnole partite dalla Spagna vengono dopo la gesta eroica che ha insieme del tragico e del leggendario, a genuflettersi sull'altare del Milite ignoto italiano nella Città Eterna e a salutare in atto di omaggio, di fedeltà e di devozione, il Duce Mussolini.

Parole non nuove per noi, che siamo abituati dai giorni ormai lontani del tripudio socialmaterialista italiano ad ascoltare la voce piena di passione e di fede volontarista e spiritualista di Mussolini, il protagonista e l'annunciatore contro la necessità ed il materia-

fismo, della filosofia della volontà e dei valori spirituali e umani della vita, che si è fissata nella filosofia e nella prassi del Fascismo.

I testi giuridici e le voci della nuova Spagna parlano di Stato Cattolico e nazionalsindacalista. Sono verità che partite da Roma si irraggiano e si diffondono con l'intensità con cui si diffondono le luci dei corpi luminosi negli spazi celesti.

Roma contro Mosca. L'idea contro la materia. La volontà, la violenza e la fede contro la cieca forza, l'utilità e il calcolo. Mussolini, il nuovo costruttore, il protagonista della nuova battaglia e della nuova ascensione umana! E' questa la guerra civile, la guerra ideologica, la guerra di religione.

E' con viva tensione di spirito che aspettiamo ora — dopo le grandi prove militari — le leggi e gl'istituti della nuova vita spagnola. Le esperienze si sommano con le esperienze. La luce del Fascismo cresce e si diffonde in tutte le direzioni. Questo vento di Spagna, dopo i tre anni terribili e atroci di guerra, è davvero provvidenziale, benefico e rigeneratore, e dove i pollini che esso porta nascosti nelle sue pieghe vanno a cadere, ivi la terra perde l'arsura e diventa più feconda.

NAZIONALSINDACALISMO

Ho scritto fin da parecchi anni che nella scienza di diritto pubblico l'interesse si è spostato dallo Stato al Partito, in quanto questo è divenuto e sta sempre più divenendo il centro, quasi il cuore dello Stato. Conferma precisa di questo punto di vista, è la costituzione del Partito nazionalsindacalista, di cui parlano i giornali odierni.

Non solo. Ma il decreto del Generale Franco che sanziona la costituzione del Partito dimostra ancora una volta la verità del principio delle relazioni dialettiche fra Partito e Stato, per virtù delle quali il Partito crea e porta lo Stato, e lo Stato creato dal Partito si appoggia, come sul suo organo fondamentale, sul Partito. Donde il tipo dello Stato-partito in Russia, e dopo lo Stato-partito in Italia e in Germania, per quanto violento sia il contrasto fra il primo e questi ultimi due dal lato del contenuto spirituale e sociale. Viene ora, in modo tipico e caratteristico, lo Stato-par-

---

Gazzetta del Mezzogiorno, 17 Agosto 1938.

tito della nuova Spagna. Ed è logico che lo Stato spagnolo utilizzi e perfezioni gli elementi di esperienza e di dottrina dello Stato fascista, come, a sua volta, è accaduto, rispetto allo stesso Stato fascista, allo Stato nazionalsocialista tedesco. Tutto ciò che vien dopo nell'ordine storico e cronologico utilizza e realizza ciò che si è sperimentato prima. Ma si vedrà subito di quale forza e acume politico, non solo pratico ma anche dottrinale, proprii della viva intelligenza spagnola, ha dato prova il Caudillo dettando la costituzione del Partito del suo grande Paese. Forti antitesi, possibili contrasti, gravi problemi, sono stati felicemente risolti.

Data questa premessa, si spiega come invece di trovarci in presenza di una nuova costituzione formale dello Stato, siamo, con il decreto odierno, in presenza della costituzione del Partito. E' da questa, che si va a quella. Se il Partito è lo Stato, data la costituzione del Partito, è già data la costituzione dello Stato. Ed è da osservare subito che mentre monarchico è lo Stato fascista italiano, anche con l'assunzione del Gran Consiglio del Fascismo ad organo costituzionale supremo dello Stato, di tipo repubblicano è la costituzione, per quanto in modo ancora imperfetto ed inespresso, dello Stato nazionalsocialista tedesco.

e di tipo repubblicano, in modo più preciso ed espresso, è la costituzione dello Stato nazionalsindacalista spagnolo. Queste differenze non tolgono però i caratteri comuni dei tre Stati, in quanto che tutti e tre sono Stati *totalitari, popolari, ed autoritari.*

Prima di passare a dare una rapida occhiata ai punti fondamentali della costituzione del Partito in Spagna, una breve osservazione sulla denominazione del movimento e del Partito nella Spagna stessa.

Dopo il Fascismo in Italia, il Nazionalsocialismo in Germania, siamo al Nazionalsindacalismo in Spagna. Ma va ricordato che anche prima del 23 marzo 1919, avemmo in Italia, per opera di Mussolini, anche durante il corso della guerra, il Sindacalismo nazionale.

Falangismo o Nazionalsindacalismo? Con forte intuito, il Caudillo, ha non solo inserito nel movimento la gloriosa Falange ed il Falangismo, ma considera la Falange — che equivale, come unità organica locale al nostro Fascio di Combattimento — come il nucleo più essenziale e vitale del movimento stesso. Ma, ciò osservato, come il movimento spagnolo, preso nella sua sintesi armonizzatrice di tutti i suoi elementi provati al fuoco sacro della guerra, non si chiama Falangismo, ma Nazionalsindacalismo, così il Partito spagnolo si

chiama non Partito falangista, ma Partito nazionalsindacalista, e lo Stato, non lo Stato falangista, ma lo Stato nazionalsindacalista.

Che cosa è la Falange? Ecco la definizione, di carattere politico ma anche mistico-religioso, — sembra che riviviamo i pensieri sulla democrazia religiosa ed organica antirazionalistica ed antindividualistica di Mazzini e di Gioberti — che ne dà lo Statuto.

La Falange significa disciplina, attraverso la quale il popolo unito ed ordinato ascende verso lo Stato, il quale infonde al popolo le virtù del lavoro, della fraternità, dell'obbedienza. La Falange è costituita come guardia permanente dei valori eterni della Patria.

Dalla costituzione della Falange dell'agosto 1937 allo Statuto del Partito nazionalsindacalista odierno, l'evoluzione di contenuto e di forma è quanto mai completa ed organica. Infatti, si veda.

Lo Statuto si compone di tredici capitoli, nel primo dei quali si dichiara che il Partito è un movimento ispiratore e basilare dello Stato. Lo scopo del Partito è quello di stabilire un regime di economia superiore che sia al di sopra degli interessi particolari degli individui, dei gruppi e delle classi, al servizio della potenza dello Stato, rispettando la giustizia sociale e la libertà cristiana dell'indivi-

duo. La genesi ideale di questa dichiarazione dalla Dottrina fascista mussoliniana e dalla Carta del Lavoro è ben chiara.

Ma dopo il contenuto ideale del Partito, notevole è la struttura di esso, essenzialmente verticale e gerarchica. Le analogie e le affinità, ed alcune differenze, con la struttura del Partito Nazionale Fascista sono — come si vedrà — evidenti di per sè stesse.

Indichiamo gli elementi e gli organi di questa struttura: 1) gli iscritti; 2) la Falange locale; 3) i Comandi provinciali; 4) gli Ispettorati regionali; 5) i servizi; 6) la Milizia e i Sindacati; 7) gli Ispettorati nazionali; 8) i delegati nazionali; 9) il Segretario Generale del movimento; 10) la Giunta politica; 11) il Direttorio della Giunta politica; 12) il Consiglio nazionale; 13) il Caudillo Capo nazionale del movimento.

Gli iscritti al Partito si dividono in: *a*) militanti; *b*) aderenti. I militanti, quelli che hanno preso parte alla guerra e che per servizi e benemerenze speciali sono giudicati dal Caudillo degni di appartenere al Partito; gli aderenti, quelli che ne facciano domanda e che dopo cinque anni di prova possono entrare in esso.

Lo Statuto rinvia ad un successivo decreto la organizzazione della Milizia.

Se la costituzione prende il suo nome dai Sindacati e dal Sindacalismo, che in Spagna hanno caratteri propri e diversi dai nostri, la importanza di essere nell'insieme del movimento spagnolo è fuori di discussione. Ma qui bisogna richiamare la Carta del Lavoro spagnola del 10 marzo 1938.

I Sindacati sono controllati dal Partito — e ciò in fatto, se non in diritto, è quanto sta avvenendo anche in Italia, dove al controllo giuridico del Ministero delle Corporazioni sui Sindacati corrisponde quello politico spirituale del Partito sugli stessi — e avranno un'organizzazione militare con un capo supremo al vertice agli ordini diretti del Caudillo. Si pensi al Sindacalismo anarchico e razionalista che infestò la Spagna dal 1905 alla fine della guerra civile, che nulla ha a che fare col classico Sindacalismo rivoluzionario sorelliano, e lo si confronti col Sindacalismo nazionale e militare spagnolo di oggi. I frutti della guerra civile, dopo tanto martirio e dopo tanto sangue, non sono esterni e materiali, ma profondamente interni e spirituali. E' qui la rivoluzione; è qui il nuovo mondo morale. Dopo l'Italia, la Spagna.

Organo supremo del movimento, dopo il Caudillo e con il Caudillo, è la Giunta Politica, che corrisponde al nostro Gran Consi-

glio. Essa è costituita da un Presidente nominato liberamente dal Caudillo, da un Vicepresidente e da dieci Consiglieri Nazionali. La Giunta Politica è, a sua volta, emanazione del Consiglio nazionale del Partito, ma cinque membri di essa sono direttamente nominati dal Caudillo. Pare certo che tutti i Ministri del Governo saranno membri della Giunta Politica. Si confronti l'analoga situazione in Italia dei Ministri nel Gran Consiglio, Ministri che da noi sono o Senatori o Consiglieri Nazionali.

Ma più che la composizione, interessano le funzioni dell'organo, ed in questo si dimostrano più evidenti le analogie con il nostro Gran Consiglio, le cui funzioni, com'è noto, sono essenzialmente consultive, e cioè di alta consulenza politica.

Le funzioni della Giunta sono: 1) lo studio di tutti i problemi e gli orientamenti che interessano la rivoluzione; 2) la presentazione al Caudillo di tutti i problemi e le proposte che la Giunta giudichi convenienti allo sviluppo della Rivoluzione e della Nazione; 3) l'assistenza al Caudillo in tutte le questioni che egli sottopone al suo esame.

Il Consiglio Nazionale, formato di non più di 75 membri e di non meno di 50, integrato con 17 membri rappresentanti le alte Gerar-

chie, corrisponde al nostro Consiglio nazionale del Partito e per conseguenza in qualche modo alla nostra attuale Camera dei Fasci e delle Corporazioni; della quale ultima, come si sa, il Consiglio Nazionale del Partito è la parte essenziale. A capo del Consiglio Nazionale è il Caudillo ed ad esso son comunicate le importanti questioni di ordine nazionale e di politica interna.

Il Caudillo che è Capo del movimento, del Partito e dello Stato, designa il suo successore da nominarsi dal Consiglio Nazionale secondo l'indicazione fatta. E' questa la ragione per cui ho detto che, anche ammesso l'istituto della designazione, mancando l'ereditarietà della carica di Capo dello Stato, e la nomina di questo procedendo dal Consiglio Nazionale, la costituzione di cui ci occupiamo è di tipo repubblicano.

Il Segretario del Partito è nominato e deposto dal Caudillo. Il Segretario del Partito può essere deposto anche quando in tale senso si pronunzino due terzi del Consiglio Nazionale.

La dottrina del Partito e l'interpretazione dello Statuto spettano sempre al Caudillo. Il Caudillo come tale rappresenta il « Grande Assente », cioè tutti quelli che sono caduti per la gloria della Spagna. Il Capo nazionale della Falange, Caudillo supremo del movimento,

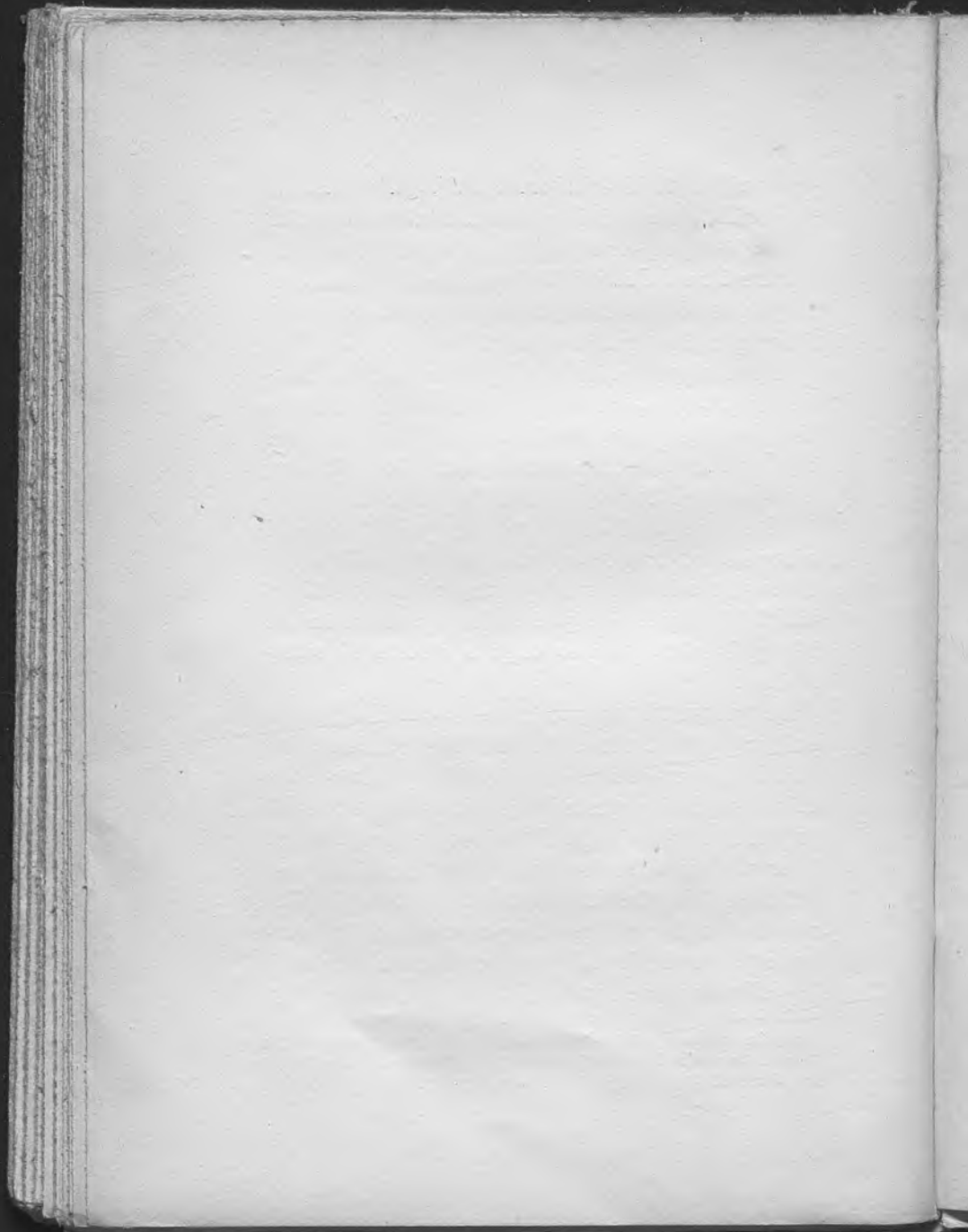
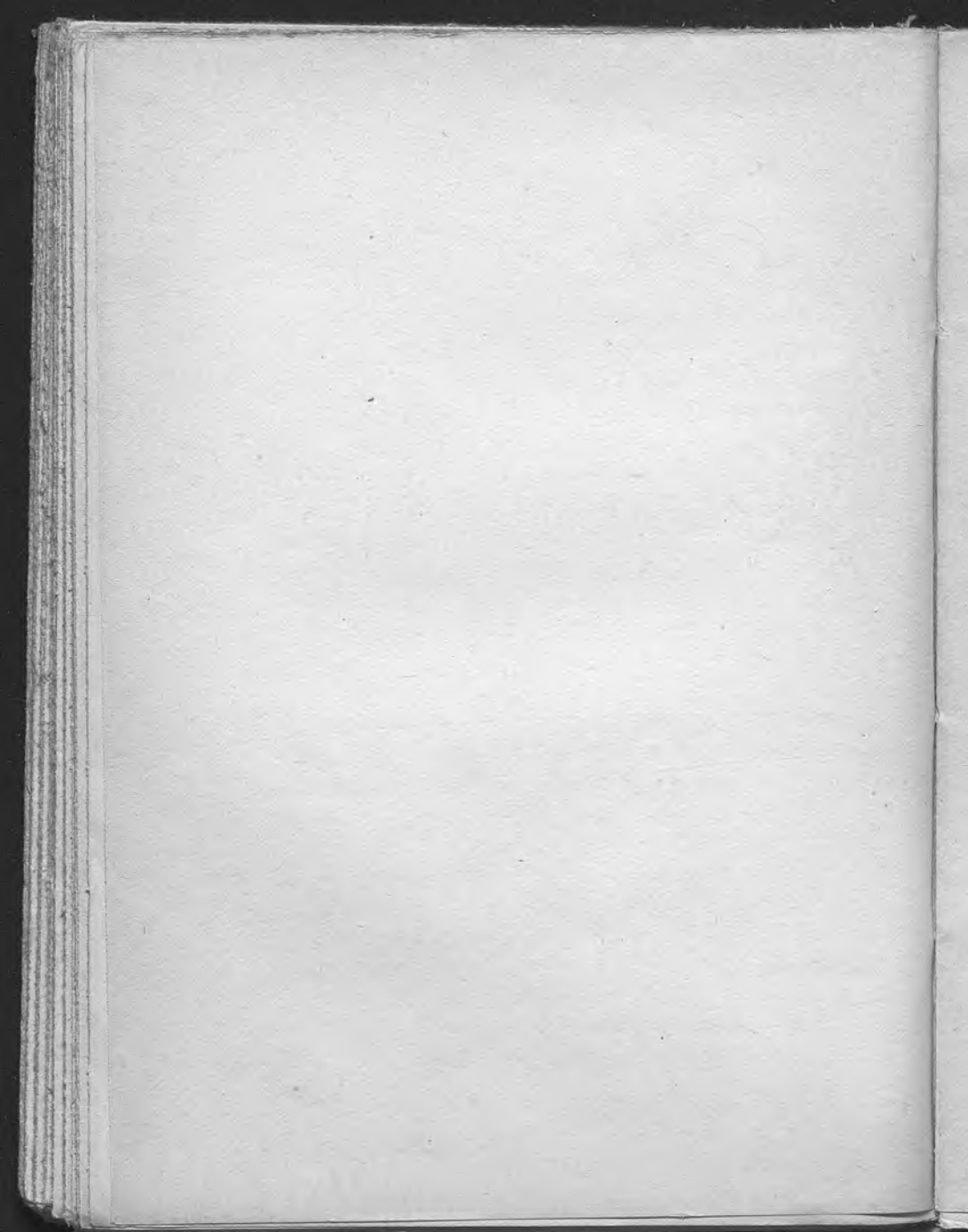
personifica tutti i valori e tutti gli onori del Partito. Come artefice dell'èra storica dalla quale la Spagna attinge la possibilità di realizzare i suoi destini il Capo esercita l'autorità più assoluta. Il Capo risponde dei suoi atti dinanzi a Dio e alla Storia.

Il principio del « Capo politico » è qui nettamente affermato, come caposaldo e centro della nuova democrazia organica, accentrata e gerarchica, di cui il primo esempio nella storia moderna è dato dall'Italia fascista.

Che cosa è la democrazia nuova? Rispose alcuni anni addietro uno scrittore politico tedesco (1) ad una analoga domanda del Generale Lüdendorff, « è quel sistema politico in cui il popolo eletto il suo capo a questo si sottopone ».

Le premesse di questo articolo spiegano il valore dello Statuto del Partito nazionalsindacalista spagnolo. Questo da un lato è la chiusura di un periodo glorioso di prove, di sacrifici e di battaglie. Ma esso è, sopratutto, la conferma vittoriosa della universalità e del valore spirituale della vittoria politica del Fascismo e nel contempo l'espressione della eterna e profonda intelligenza e vivezza spirituale della nazione spagnola.

---

(1) Lo scrittore politico tedesco cui si accenna nel testo è MAX WEBER. La sua risposta è riportata da R. MICHELS a pag. 78 del suo *Corso di Sociologia politica*, Milano, 1927.

IMPRESA MISTICA ED EROICA

Così è stata chiamata da Galeazzo Ciano l'impresa del Generale Franco, nella Prefazione alla raccolta dei suoi discorsi. Questa Prefazione, che si legge d'un fiato con vivo interesse, costituisce, nell'ora che attraversiamo, un forte ed essenziale documento politico, non solo dal lato retrospettivo, per quanto riguarda la genesi, lo sviluppo, le direttive e le mète della Rivoluzione nazionale spagnola, ma anche dal lato prospettivo, per quello che concerne l'azione e il significato della potenza spagnola nel sistema delle forze politiche internazionali di oggi.

Il proprio della rivoluzione falangista è che essa ha due distinti per quanto connessi aspetti, quello mistico ed eroico, per cui essa ha qualche cosa davvero di trascendente e di affascinante; quello politico e realistico immanente, per cui essa si pianta nel centro vivo della coscienza e dell'azione politica contemporanea.

Gazzetta del Mezzogiorno, 21 Novembre 1939.

Tutt'e due questi aspetti sono con preciso intuito e con mano sicura fissati dalle parole del nostro giovane Ministro degli Esteri.

L'impresa dal lato immediato e militare è compiuta da più di mezzo anno, ma l'interesse mondiale per essa, trattandosi di un vero e proprio interesse spirituale, anche nel tormento della guerra attuale, tutt'altro che attenuarsi, cresce e s'intensifica. La Prefazione del nostro Ministro coglie puntualmente, a proposito dei discorsi di Franco, lo stato della coscienza mondiale sulla rivoluzione spagnola.

Impresa mistica ed eroica. Vero prodotto dell'anima profonda, piena di sentimento, di passione e di senso grandioso e tragico della vita, della Spagna. L'Italia sentì subito, per la congenialità del temperamento e dell'impulso rivoluzionario, il valore dell'impresa, a questa associandosi, sentendola come propria, versando per essa il sangue migliore e ardente delle sue balde ed imbattibili Camicie Nere. Il movimento di Spagna, tutto pieno fin dalle origini del forte dramma spirituale di Mussolini, non poteva non trovare immediatamente in Italia un ambiente ricco di consensi, di simpatie e di adesioni militanti. Attraverso le due consanguinee rivoluzioni, attraverso l'azione convergente di Mussolini e di Franco, le

due grandi Nazioni mediterranee si uniscono sempre più l'una con l'altra e disposano i loro luminosi e fecondi destini.

Pensate voi che in questo mondo di interessi e di efferati egoismi gli uomini si possano battere e si possano immolare senza riserve e senza limiti per i puri principi e per le idee? Ebbene, quale interesse egoistico e materiale spinse Franco all'impresa? Che cosa se non un principio mistico ed eroico spiega e dà vita nelle sue origini e nei suoi sviluppi alla medesima? Quale contradizione, che ha del sublime e del tragico, la natura di questa impresa, con il mondo circostante, pieno di sordidi interessi e di calcolati intrighi affaristici?!

Il valore spirituale ed ideale dell'impresa di Franco rifulge qui in tutta la sua vivida luce. Il mondo morale degli uomini ne ha un senso di conforto, di fiducia, di benevola attesa per il seguito delle cose, perchè, dopo tutto, si conclude che esiste ancora un mondo di valori ideali ed eterni, per il trionfo e la conservazione dei quali la vita vale la pena di essere vissuta ed ha un significato.

Ma, ciò detto, sulla base della esatta definizione di Galeazzo Ciano, non meno rilevante e pregno di significato è l'aspetto realistico politico della guerra di Spagna.

Come gli uomini s'illudono di essere nella vita fine a sè stessi e di conseguire scopi egoistici, mentre essi, in definitiva, non servono che a cause e a fini che li trascendono, così le forze operanti degli Stati, particolarmente nella politica internazionale, non sono fine a se stesse, anche quando si illudono di esserlo perchè, a loro volta, obbediscono e servono a fini superiori. Si parli di « eterogenesi dei fini » o di non so quale altra legge, è certo che nessun realismo politico può distruggere la mistica dei fatti e della storia. Non si creda pertanto che, riferendoci all'impresa di Franco, l'aspetto realistico e politico di essa escluda quello mistico.

In effetti, obbediscano pure le forze reali della politica a fini superiori e trascendenti, queste forze devono essere però considerate nel loro aspetto reale ed obbiettivo e nei loro effetti pratici. Il sistema storico è sempre il risultato dell'incontro e della cooperazione delle forze spirituali e soggettive e di quelle materiali ed obbiettive. Gli ideali non camminano in aria, ma, per camminare in terra, sono rappresentati ed incarnati in forze sociali operanti e combattenti.

Appena qualche anno addietro, la Spagna non *pesava* nel sistema generale delle forze politiche internazionali! Questo sistema, con

tutti i suoi rapporti e contrasti di forze oltre che di principi, si componeva all'infuori della Spagna. Questa era una forza assente od almeno inoperante ed inefficiente, in quanto non altro che una proiezione dal lato politico ed ideologico della Francia, e dal lato economico e della politica estera, dell'Inghilterra. Si può ora invece fare il calcolo preciso delle forze e delle possibilità internazionali, europee ed extra europee, non tenendo conto della Spagna? Questo è il punto forse il più sensibile da tener presente nella politica internazionale di oggi. Ieri, tutto si poteva fare internazionalmente senza la Spagna, una persona non *sui*, ma *alieni juris*. Oggi, nulla si può fare, e nulla si farà — questo fin da ora, anche nel disordine generale europeo si può dire con estrema certezza — senza la Spagna.

Il Ministro Ciano ha con viva efficacia e matematica precisione chiarito ciò a tutti, nella sua Prefazione.

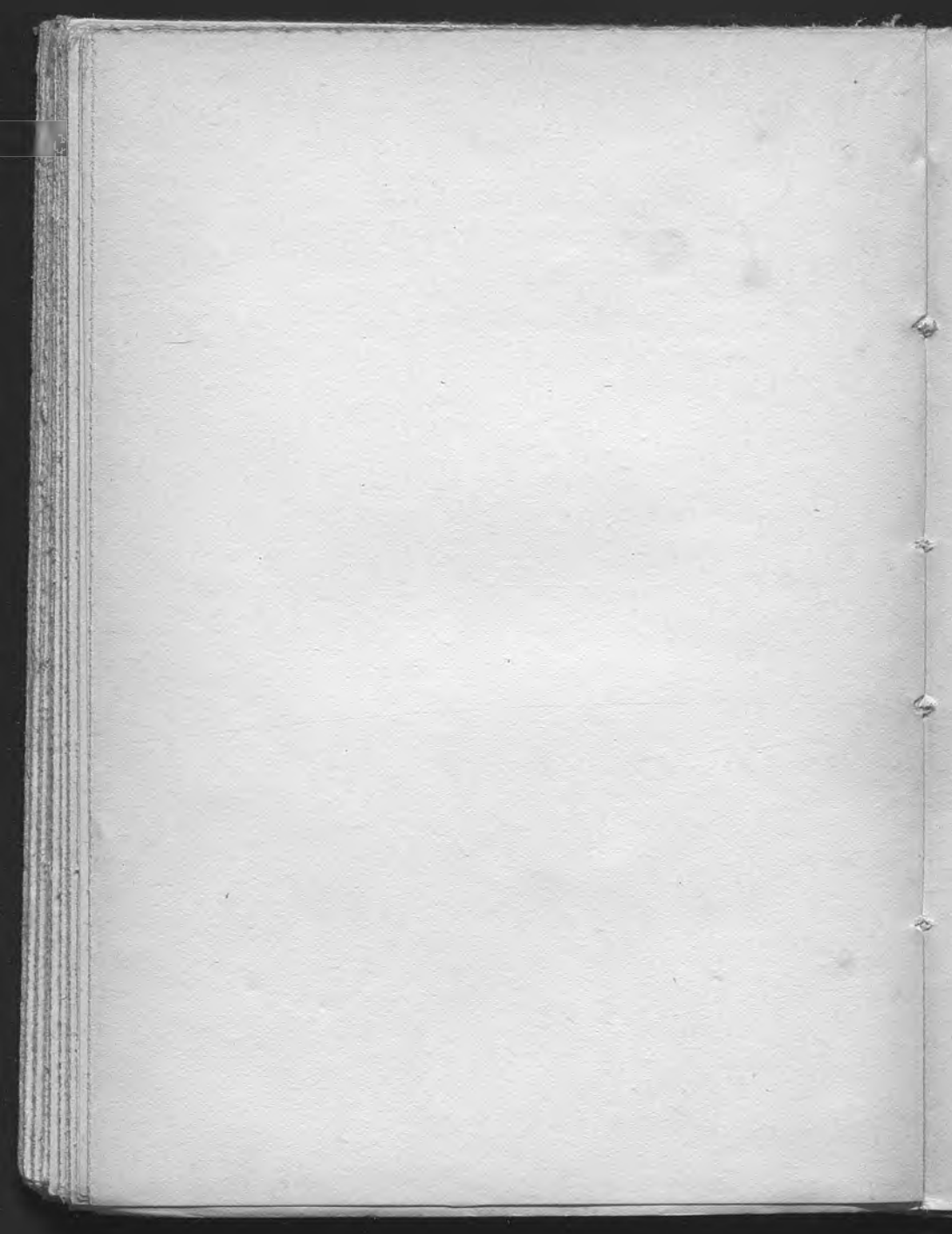
L'ideale e il reale vanno insieme. Il misticismo ed il realismo politico si compenetrano e fanno uno.

Scrive il Ministro: « Quello che voglio qui ricordare è che l'Italia ha sostenuto e difeso la causa della Rivoluzione Nazionale, nello stesso spirito e con gli stessi propositi che aveva il Caudillo: non solo perchè i destini della

Spagna fossero strappati dalle mani del bolscevismo, ma perchè la Spagna fosse restituita a quella funzione di potenza che essa deve esercitare nella vita dell'Europa... Partecipando alla guerra di Spagna, militarmente e politicamente, è questo obiettivo che noi abbiamo perseguito, per una solidarietà ideale che ci legava alle ragioni ed ai fini della Rivoluzione nazionale — le cui affinità con la Rivoluzione fascista spontaneamente si presentano al nostro spirito — e per la profonda convinzione che una Spagna vigorosamente rinnovata nella sua tempra e nelle sue forze, fosse interesse vitale nostro e dell'Europa civile». Una Spagna libera unita e potente — conchiude il Ministro — è un fattore essenziale di ordine e di forza dell'equilibrio europeo.

Non si potrebbe dire meglio, e non si potrebbe scavare più a fondo nella realtà politica di oggi.

Molti pensarono superficialmente che lo scopo del Fascismo prima, del Falangismo dopo si esaurisse senza residui nella lotta senza quartiere e nella negazione del bolscevismo. Questo scopo è e rimane il grande fatto e risultato storico dei due movimenti, ma questi non si limitano, non si sono limitati soltanto al negativo, perchè rappresentano, l'uno creatura dell'altro, associati indissolubilmente in

una sola ed unitaria organica impresa eroica mistica e politica, e vogliono rappresentare e soprattutto realizzare positivamente una nuova civiltà, una nuova concezione generale della vita e del mondo, quella che è già in atto la giovane e fremente civiltà fascista.

NOTA BIBLIOGRAFICA

FRANCO F.: *Parole del Caudillo* con Prefazione di Galeazzo CIANO, Firenze, 1940.

DE RIVERA J.A.: *Discursos*, Barcellona, 1939.

LEDESMA RAMOS R.: *Discursos a la juventudes de España*, Burgos, 1938.

FERNANDEZ CUESTA R.: *Discursos*, Barcellona, 1939.

REDONDO O.: *El Estado Nacional*, Valladolid, 1938.

BENEYTO PEREZ J.: *El Nuevo Estado Español: El Regimen nacionalsindacalista ante la tradicion y los sistemas totalitarios*, con Prefazione di SOLMI, Madrid, Cadice, 1939.

DEL VALLE L.: *El Estado Nacionalista Totalitario Autoritario*, Saragozza, 1940.

LEGAZ Y LACAMBRA L.: *Teoria generale del Estado nacional-sindacaliste*, Barcellona, 1940.

BENEYTO PEREZ J. - COSTA SERRANO: *El Partido. Estructura y historia del derecho publico totalitario con special referencia al regimen español*, Saragozza, 1939.

GARRIGUES J.: *Tres conferencias in Italia sobre el Fuero del Trabajo*, Madrid, 1939, di cui due apparse in Italia nell'« Archivio di Studi corporativi », 1939-1940.

LERRANO Y SERRANO J.: *El Fuero del Trabajo. Doctrina y commentario*, Valladolid, 1939.

Solmi A.: *Lo Stato nuovo nella Spagna di Franco,* Milano, 1940, lavoro molto pregevole ed importante, specie dal lato storico.

Pettinato C.: *La Spagna di Franco,* Milano, 1939.

Belforte F.: *La guerra civile in Spagna,* voll. 4, Milano, 1939.

Incisa L.: *Spagna nazionalsindacalista,* Bologna, 1941.

Riva Sanseverino L.: *La Carta del Lavoro spagnuola,* in « Rivista dell'impiego privato e del lavoro commerciale », 1938; *Rassegna di diritto del lavoro,* in « Jus », 1940; *La disciplina del lavoro nell'ordinamento nazionalsindacalista spagnolo,* in « Diritto del Lavoro », 1941.

Guidotti F.: *L'organizzazione nazionalsindacalista spagnola,* in « Rivista del Lavoro », 1939; *La disciplina dei rapporti di lavoro nella Spagna nazionalsindacalista,* in « Rivista del Lavoro », 1939; *Motivi e tendenze del nazionalsindacalismo spagnolo,* in « Rivista del lavoro commerciale », 1939.

Canzano C.: *L'ordinamento sindacale corporativo nella Spagna nazionale,* in « La Vita italiana », 1940.

Genco R.: *La Carta del Lavoro spagnola,* Milano, 1942.

Barbera U.: *L'evoluzione del Sindacalismo spagnolo,* in « Commercio », 1941.

Mazzoni G.: *Nuovi orientamenti del nazionalsindacalismo spagnolo,* in « Critica Fascista », 15 Aprile 1942.

Garrigues J.: *Il nuovo ordine in Spagna: sindacato verticale e corporazione,* in « Archivio di Studi Corporativi », 1939; e *Il rapporto di lavoro secondo il nazionalsindacalismo spagnolo,* in « Archivio di Studi Corporativi », 1940.

Per i rapporti tra il Nazionalsindacalismo spagnolo ed il Sindacalismo nazionale ed il Fascismo italiani, vedi il mio scritto *Nazionalsindacalismo,* in Rivista « Gerarchia », Giugno, 1941.

Decreto 19 aprile 1937 - Consacrazione dei 27 punti della Falange.

Decreto 9 Marzo 1938 - Promulgazione dei « Fuero de Trabajo ».

Decreto 31 Luglio 1939 - Approvazione del nuovo « Statuto della Falange espanola tradizionalista y de les J.O.N.S. ».

Legge 6 Dicembre 1940 - Contenente la legge sindacale spagnola.

Decreto 29 Marzo 1941 - Perfeziona la disciplina dei rapporti di lavoro.

Legge 31 Giugno 1941 - Classificazione dei Sindacati Nazionali.

Per i testi legislativi e costituzionali spagnoli vedi il *Boletin Oficial del Estado,* e per alcuni di essi anche il nostro *Bollettino Parlamentare* a cura del Senato del Regno, della Camera dei Deputati, e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

INDICE